### SENATO DELLA REPUBBLICA

- VII LEGISLATURA -

### 62<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

# RESOCONTO STENOGRAFICO

### LUNEDÌ 10 GENNAIO 1977

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

#### INDICE

AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIU-	Svolgimento:		
DIZIO	PRESIDENTE		
Trasmissione di domande Pag. 2			
CONTOUCH TO ASSESS AND ASSESS OF THE CONTOUCH ASSESSED.	LUZZATO CARPI (PSI)		
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO	MAZZARRINO, sottosegretario di Stato per il tesoro		
	Description 2664 2671		
Trasmissione di rapporto 2	Russo, sottosegretario di Stato per la sanità 2670		
CORTE COSTITUZIONALE	SIGNORI (PSI)		
	Tambroni Armaroli, sottosegretario di Sta-		
Trasmissione di sentenze 2	, to per to fittorize		
CORTE DEI CONTI	Tiriolo, sottosegretario di Stato per le po- ste e le telecomunicazioni		
Trasmissione di relazione sulla gestione fi-			
nanziaria di ente 2	1559 ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN		
DISEGNI DI LEGGE	ITALIA		
Annunzio di presentazione 2	Trasmissione di relazione 2659		
Deferimento a Commissioni permanenti in			
sede deliberante 2	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA		
Deferimento a Commissioni permanenti in	DI MARTEDI' 11 GENNAIO 1977 2690		
sede referente 2	PARLAMENTO EUROPEO		
Presentazione di relazioni 2			
	Trasmissione di risoluzione 2659		
FERROVIE DELLO STATO			
Trasmissione del piano poliennale di svi-	PETIZIONI		
luppo	Annunzio		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	REGOLAMENTO DEL SENATO		
Annunzio	Annunzio di proposta di modificazione 2655		

10 GENNAIO 1977

#### Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

PAZIENZA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Annunzio di presentazione di proposta di modificazione al Regolamento del Senato

PRESIDENTE. I senatori Nencioni, Pazienza, Basadonna, Gatti e Manno hanno presentato una proposta di modificazione all'articolo 14 del Regolamento concernente la costituzione dei Gruppi parlamentari (Doc. II, n. 4).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PINTO, COSTA, PITTELLA, ROCCAMONTE e GIU-DICE. — « Ordinamento della professione di psicologo » (442).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei beni culturali e ambientali:

« Nuova misura del compenso annuo a favore della usufruttuaria della Rocca di Gradara (Pesaro), signora Alberta Porta Natale » (443);

dal Ministro della difesa:

« Trattamento economico degli aspiranti ufficiali dei corsi regolari delle Accademie militari » (444).

#### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura):

« Sanzioni per i trasgressori delle norme di commercializzazione del latte alimentare intero » (398), previ pareri della 2ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (375), previo parere della 1ª Commissione.

#### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Bettiza e Balbo. — « Riforma delle norme sulla stampa quotidiana » (349), previ

10 GENNAIO 1977

pareri della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione;

Valiante ed altri. — « Modifiche della legge 18 dicembre 1973, n. 836, recante norme sul trattamento economico di missione dei dipendenti statali » (359), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

- « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile » (437), previo parere della 5ª Commissione;
- « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, concernente assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976 » (439), previo parere della 5ª Commissione;
- alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):
- « Ratifica ed esecuzione del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonchè del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con Protocollo facoltativo, adottati a New York il 16 dicembre 1966 » (162), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª e della 11ª Commissione;
- « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina sulla pesca nelle acque tunisine da parte di cittadini italiani, con allegati, firmato a Roma il 19 giugno 1976 » (331), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;
- « Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con Allegati, nonchè dell'Accordo tra le stesse Parti, con Allegati, dell'Atto finale e dello Scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 » (407), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª,

- della 8<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;
- « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, concernente disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo » (438), previo parere della 5ª Commissione;
- alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):
- « Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM » (440), previo parere della 6ª Commissione;
- alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):
- « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865, recante proroga del termine di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, riguardante la cessazione dell'attività dei soppressi uffici distrettuali delle imposte dirette » (434), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;
- « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 867, recante norme per la valutazione delle disponibilità in oro della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano dei Cambi » (436), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;
- alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):
- SIGNORI. « Nuove norme per l'iscrizione agli albi professionali delle attività sanitarie ausiliarie » (394), previ pareri della 2<sup>a</sup> e della 7<sup>a</sup> Commissione;
- alle Commissioni permanenti riunite 1<sup>a</sup> (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica ammini-

10 GENNAIO 1977

strazione) e  $10^a$  (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, relativo alla durata dell'incarico di Ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (435), previo parere della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2<sup>a</sup> (Giustizia) e 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo):

TALAMONA ed altri. — « Modifiche alla legge 24 dicembre 1969, n. 990, sull'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile automobilistica, per adeguarla all'attuale situazione del settore » (412), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (430), previ pareri della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione.

#### Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Lugnano ha presentato la relazione sul disegno di legge: Pala ed altri. — « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari reggenti sedi di preture prive di titolare da almeno 15 anni ed in servizio al 30 giugno 1976 con remunerazione a carico dello Stato, non esercenti la professione forense, nè altra attività retribuita » (32).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni: dal senatore Sarti, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convezione istitutiva di una Agenzia spaziale europea (ASE), con Allegati, firmata a Parigi il 23 novembre 1972 » (228); dal senatore Boggio, sul disegno di legge: « Contributo addizionale alla Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association — IDA) » (328).

#### Annunzio di tramissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Bonazzi per concorso nel reato di omicidio colposo (articolo 589, primo e ultimo comma, codice penale) (*Doc.* IV, n. 23);

contro il senatore Carraro per concorso nel reato di abuso di atti di ufficio (articolo 323 codice penale) (*Doc.* IV, n. 24);

contro il senatore Pisanò per il reato di emissione di assegno a vuoto (articolo 116 n. 2 regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736) (Doc. IV, n. 25);

contro i signori Campani Luigi, Pozzoli Luigi, Pascarella Gian Luigi, Ferrari Gianandrea, Sardone Nicola, Garsi Roberto, Romano Fortunata Maria e Montecchi Maurizio per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (Doc. IV, n. 26).

# Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 20 e 29 dicembre 1976, ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

- della legge della Regione Calabria, approvata in seconda lettura nella seduta del Consiglio in data 29 aprile 1975, recante « indennità ai componenti dei disciolti comitati per l'assistenza ospedaliera ». Sentenza numero 244 del 9 dicembre 1976;
- del decreto legislativo del Presidente della Regione siciliana 15 ottobre 1947, n. 86 (recante « Istituzione del Comitato regionale

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

dei prezzi »), ratificato dalla legge regionale siciliana 16 dicembre 1948, n. 47 (Ratifica del decreto del Presidente della Regione siciliana 15 ottobre 1947, n. 86, riguardante l'istituzione del Comitato regionale dei prezzi. Sentenza n. 246 del 9 dicembre 1976;

- dell'articolo 5, primo comma del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1431 (riordinamento della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e per la tubercolosi), nella parte in cui esclude che l'assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti possa essere volontariamente proseguita nei periodi durante i quali l'assicurato sia iscritto a gestioni speciali dell'assicurazione obbligatoria per i lavoratori autonomi. Sentenza n. 243 del 9 dicembre 1976 (Doc. VII, n. 26);
- degli articoli 2, terzo, quarto, quinto e sesto comma; 5, primo comma, quanto all'imposizione del termine di sessanta giorni; 6, 7, primo e secondo comma, della legge 8 luglio 1975, n. 306 (Incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la determinazione del prezzo di vendita del latte alla produzione), limitatamente alla loro applicazione nella Provincia autonoma di Bolzano. Sentenza n. 248 del 9 dicembre 1976 (Doc. VII, n. 27);
- dell'articolo 116, primo comma, della legge 25 settembre 1940, n. 1424, e dell'articolo 301 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, nella parte in cui non prevedono la esclusione della confisca per le cose oggetto del reato di contrabbando che siano state illegittimamente sottratte a terzi, quando tale sottrazione risulti giudizialmente accertata. Sentenza n. 259 del 21 dicembre 1976 (Doc. VII, n. 28);
- dell'articolo 147, primo ed ultimo comma, del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, nella parte in cui dette norme, senza prevedere un indennizzo, consentono che vincoli di destinazione preordinati all'espropriazio-

ne siano imposti sui beni di proprietà privata dai piani regolatori delle aree dei nuclei di sviluppo industriale, disciplinati dagli articoli 146 e 147 dello stesso testo unico, senza prefissione di un termine di durata. Sentenza n. 260 del 21 dicembre 1976 (Doc. VII, n. 29);

- dell'articolo 205, primo comma, decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali), nella parte in cui esclude che i lavoratori agricoli autonomi di età superiore ai settanta anni siano soggetti all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro. Sentenza n. 262 del 21 dicembre 1976 (Doc. VII, n. 30);
- del combinato disposto dell'articolo 2, comma secondo, lettera a), della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti) e dell'articolo 23 della legge 23 aprile 1969, n. 153 (Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale), nella parte in cui esclude che sia dovuto il trattamento minimo della pensione diretta per l'invalidità, a carico dell'INPS, ai titolari di pensione diretta a carico di amministrazioni dello Stato. Sentenza n. 263 del 21 dicembre 1976 (Doc. VII, n. 31);
- del combinato disposto degli articoli 112 e 118, comma secondo, del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, nella parte in cui non prevede, per il caso di cui all'articolo 133, comma secondo, lettera c) dello stesso testo unico, la corresponsione, in aggiunta al maggiore trattamento di quiescenza che sarebbe spettato sulla base del solo servizio precedente, di un trattamento supplementare di quiescenza per il successivo periodo di servizio, da liquidarsi secondo le vigenti disposizioni, limitatamente a quella parte di detto servizio che, sommato al precedente, non oltrepassi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

il limite massimo pensionabile. Sentenza n. 275 del 22 dicembre 1976 (Doc. VII, n. 32).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

### Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi, per l'esercizio 1975 (Documento XV, n. 17).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

#### Annunzio di trasmissione del piano poliennale di sviluppo della rete delle Ferrovie dello Stato

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 1 della legge 14 agosto 1974, n. 377, il Ministro dei trasporti ha trasmesso, con lettera del 22 dicembre 1976, il piano poliennale di sviluppo della rete delle Ferrovie dello Stato.

Tale documentazione sarà inviata alla Commissione competente.

#### Annunzio di rapporto trasmesso dal CNEL

PRESIDENTE. I Vice Presidenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro hanno trasmesso il testo del Rapporto predisposto dall'ISCO, sulla evoluzione congiunturale dell'economia italiana nel periodo maggio-novembre 1976.

Tale testo è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

## Annunzio di trasmissione di risoluzione approvata dal Parlamento europeo

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvato da quell'Assemblea, concernente i risultati del Consiglio europeo dell'Aja del 29 e 30 novembre 1976.

Tale risoluzione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### Annunzio di trasmissione di relazione sull'attività dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto medesimo nel corso del 1976 e sui programmi per l'anno 1977.

#### Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

#### PAZIENZA, segretario:

Il signor Nazareno Nastasi, da Messina, chiede un provvedimento legislativo che garantisca l'equiparazione agli effetti previdenziali e normativi del periodo di leva prestato anteriormente al conseguimento del diploma di laurea con quello prestato successivamente. (*Petizione* n. 50)

Il signor Vincenzo Colangelo, da Parma, chiede un provvedimento legislativo di modifica al decreto-legge 20 maggio 1917, numero 876, disciplinante la concessione delle pensioni privilegiate. (*Petizione* n. 51)

Il signor Biagio Morelli ed altri, da Parma, chiedono un provvedimento legislativo di modifica dell'attuale disciplina in materia di responsabilità civile automobilistica. (*Petizione* n. 52)

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

### Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

La Presidenza consente che, a seguito di intese tra il Governo e gli interroganti, lo svolgimento delle interrogazioni nn. 3 - 00189, 3 - 00196, 3 - 00213, 3 - 00235 e 3 - 00236 sia rinviato ad altra seduta.

La prima interrogazione è del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

#### PAZIENZA, segretario:

MURMURA. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro della sanità. — Le vicende dello stabilimento della « Liquichimica » a Saline Joniche sono emblematiche ai fini dell'accertamento della leggerezza con cui sono seguiti i problemi dell'industrializzazione in Calabria, in quanto sono insorte o vengono dichiarate difficoltà od impossibilità giuridiche alla produzione del « liquipron », bioproteina per l'alimentazione animale, così impedendo la messa in attività della fabbrica.

L'interrogante, pertanto, venuto a conoscenza del parere favorevole formulato dall'Istituto superiore di sanità, chiede di conoscere le ragioni dell'esistente blocco del decreto autorizzativo della produzione del « liquipron », altrove messo in commercio.

(3 - 00068)

PRESIDENTE. Stante l'assenza del presentatore, l'interrogazione è decaduta.

Segue un'interrogazione del senatore Campopiano. Se ne dia lettura.

#### PAZIENZA, segretario:

CAMPOPIANO. — Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

a) se siano a conoscenza di contatti intercorsi tra la presidenza della Cassa di ri-

sparmio del Molise e la direzione generale della Banca d'Italia in ordine alla proposta (che sembra sia stata ventilata dall'Associazione delle Casse di risparmio), intesa a favorire la creazione di un unico istituto di credito mediante fusione della Cassa di risparmio molisana, della Cassa di risparmio di Salerno e del Monte dei pegni Orsini di Benevento;

- b) se risponda al vero che la proposta ha tratto origine dallo stato di dissesto del Monte dei pegni Orsini di Benevento come alternativa all'intervento di salvataggio del Fondo di garanzia o se ricorrano diverse ragioni;
- c) se risponda al vero che il nuovo istituto di credito dovrebbe avere la sua sede a Caserta e svolgere funzione di collocamento, in Campania, dei risparmi raccolti nel Molise ove le periodiche rimesse degli emigranti costituiscono una condizione estremamente favorevole a tale raccolta;
- d) se non ritengano opportuno, prima di ogni eventuale atto di approvazione della ventilata fusione, procedere alla consultazione delle forze politiche, sindacali e sociali della Regione Molise.

(3 - 00148)

PRESIDENTE. Il senatore Campopiano non è presente in Aula perchè ha avuto un incidente d'auto. Nell'inviargli i migliori auguri, avverto che lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue un'interrogazione presentata dai senatori Romeo, Miraglia e Cazzato. Se ne dia lettura.

#### PAZIENZA, segretario:

ROMEO, MIRAGLIA, CAZZATO. — Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste. — Considerata la grave situazione in cui versa la tabacchicoltura pugliese, dovuta alla giacenza di circa 60.000 quintali di tabaccco della produzione 1975 ed al conseguente difficile avvio delle operazioni di commercializzazione del tabacco prodotto nel 1976 valutabile in 250.000 quintali;

62ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

constatato che l'Azienda monopoli di Stato è orientata all'acquisto del tabacco sui mercati esteri;

tenuta presente la rilevanza economica della produzione tabacchicola nella regione, ed in particolare nel Salento, sotto il profilo del reddito e dell'occupazione,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di promuovere:

l'acquisto, da parte dell'Azienda dei monopoli di Stato, della produzione del 1975, con particolare riguardo alle giacenze presso le cooperative;

l'elaborazione di un programma organico di sviluppo e valorizzazione della tabacchicoltura (varietà levantina), coinvolgendo la responsabilità dell'Azienda di Stato che è chiamata a definire i propri programmi di concerto con le categorie produttrici, in attuazione dell'auspicata riforma dell'Azienda dei monopoli di Stato.

(3 - 00193)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho avuto modo di rispondere ad analoga interrogazione alla Camera, dopo che era stata tenuta una riunione tra il Governo, i parlamentari della regione Puglie e i rappresentanti sia delle cooperative che dei produttori di tabacco della regione stessa. Sembra che quanto fu chiarito allora non sia stato sufficiente, perchè da parte dei colleghi Romeo, Miraglia e Cazzato è stata rivolta l'interrogazione a cui il Governo è chiamato a rispondere.

Debbo innanzitutto far presente che la interrogazione muove dalla necessità di trovare collocazione per una certa quantità di tabacco levantino che è rimasto invenduto nella regione Puglie nell'anno 1975, specie per quanto attiene al prodotto in colli. La coltivazione del tabacco nella regione Puglie interessa esclusivamente le varietà levantine e rappresenta attualmente l'80 per cento della produzione nazionale. Nel 1975, mentre

risultavano pressochè venduti a livello nazionale o attraverso l'esportazione i tabacchi del tipo Santi, Perustizia, Erzegovina di tipo A e B, non trovava collocazione il tipo C che è rimasto pressochè invenduto; questo dopo che nel 1974 c'era stata una forte richiesta di tabacco a livello internazionale e lo stesso era salito di prezzo, tanto che la azienda dei monopoli di Stato era stata costretta ad acquistare a prezzi pressochè proibitivi sul piano della concorrenza. Nel 1975 è stato prodotto il 50 per cento in più di tabacco rispetto all'anno precedente. Naturalmente l'azienda dei monopoli, che preventivamente ha emanato una circolare dichiarandosi disposta ad acquistare la quantità di tabacco necessaria per l'azienda stessa, non poteva nè può accollarsi l'onere di trasferire questi quantitativi di tabacco dalle aziende ai magazzini del monopolio, perchè il tabacco levantino entra nella produzione delle nostre sigarette in misura non superiore al 10 per cento.

Qui bisognerebbe chiarirci subito le idee onde evitare che avvenga anche per l'avvenire qualche situazione spiacevole soprattutto per quanti hanno ritenuto di aumentare la produzione senza una programmazione di sbocco, di vendita della produzione stessa e soprattutto senza più selezionare il prodotto per cui i tecnici oggi dicono che per qualche tipo di tabacco prodotto non si riesce più a individuare la qualità.

Come siamo arrivati a questa situazione? Come è noto, anteriormente al 1970 la coltivazione del tabacco in Italia avveniva in regime di monopolio. Lo Stato, tramite la amministrazione dei monopoli di Stato, contingentava geograficamente e quantitativamente la coltura attraverso il rilascio di licenze di concessione per la coltivazione. La Azienda dei monopoli di Stato produceva il seme selezionato, imponeva norme tecniche e limitazioni territoriali alla coltura e garantiva l'acquisto del prodotto per una parte in foglia che era conferita alle agenzie e per il rimanente in colli a prezzi prestabiliti secondo qualità e con tariffe triennali.

Parte del prodotto, su autorizzazione dell'Azienda dei monopoli di Stato, poteva venire esportata direttamente dalle ditte con-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

cessionarie. Tale facoltà non è stata peraltro mai esercitata di fatto per tabacchi di varietà levantina.

A seguito dell'instaurazione della politica agricola comune per il tabacco greggio con regolamento CEE 727 del 1970, che opera fin dal raccolto del 1970, la coltivazione del tabacco è libera e beneficia del sostegno del FEOGA il quale attraverso un'apposita sezione dell'AIMA interviene sul mercato con le seguenti garanzie: primo, premio agli acquirenti di tabacco in foglia presso i produttori al fine di consentire il pagamento del tabacco in colli ad un prezzo concorrenziale rispetto ai tabacchi dei paesi terzi; secondo, acquisto del tabacco in foglia che rimanesse invenduto a prezzo di intervento cioè 90 per cento del prezzo di obiettivo; terzo, acquisto e stoccaggio del tabacco in colli invenduto a prezzo di intervento derivato a condizione che il tabacco stesso non abbia beneficiato del premio e sia stato pagato per esso un prezzo non inferiore a quello di intervento.

All'infuori di tali garanzie, paragonabili del resto a quelle concesse dalla CEE per molti altri prodotti agricoli, il mercato del tabacco sia in foglia che in colli è regolato dalle leggi della domanda e dell'offerta in regime di libera concorrenza.

L'evoluzione della coltura dei tabacchi levantini può essere valutata confrontando i dati relativi alla media del decennio 1960-1969 a regime di monopolio con quelli degli anni 1970 e successivi in questo modo: media del decennio 1960-1969, quantità annua prodotta in foglia 20.300 tonnellate; acquistata dalle agenzie dell'azienda dei monopoli in foglia 1.100 tonnellate, da imprese private 19.200 tonnellate; calo medio in foglia-colli 18 per cento; quantità ricavata da imprese private in colli 15.800 tonnellate; quantità acquistata dall'azienda dei monopoli di Stato 15.800 tonnellate. Cioè fino al 1969 abbiamo avuto il cento per cento di acquisizione della produzione da parte della Azienda dei monopoli di Stato.

Per gli anni successivi le cose sono andate man mano cambiando, tanto che dal raccolto del 1970, che prevedeva una quantità prodotta di 18.500 tonnellate, siamo arrivati alle 31.400 tonnellate del 1975 ed alle 31.000 previste — i dati non sono ancora definitivi — del 1976.

L'Azienda dei monopoli ha acquistato, nel 1970, 400 tonnellate dalle agenzie; nel 1975, 2.500 tonnellate dalle agenzie; 18.100 tonnellate dalle cooperative o dai privati nel 1970; 28.900 tonnellate dai privati e cooperative nel 1975.

Pertanto non è possibile dire, come è stato scritto, che da parte dell'Azienda dei monopoli ci sia stato un rallentamento nell'acquisizione del tabacco prodotto. La realtà è che noi abbiamo prodotto nella zona una quantità enormemente superiore a quella che può essere l'acquisizione da parte dell'Azienda dei monopoli, cioè il progressivo incremento degli acquisti di tabacco da parte delle agenzie dell'amministrazione dei monopoli dello Stato ha consentito il migliore rendimento delle moderne attrezzature installate, volto al fine di assicurare in più lungo periodo l'occupazione delle maestranze stagionali.

Finchè deteneva l'esclusiva del mercato italiano dei tabacchi lavorati, l'Azienda dei monopoli aveva potuto determinare l'orientamento del gusto della massa dei fumatori verso sigarette confezionate esclusivamente, o quasi, con tabacchi di produzione indigena; a seguito dell'apertura del mercato italiano alle sigarette dei paesi della CEE, iniziata nel 1958, la larga possibilità di scelta di prodotti esteri ha determinato, dapprima lentamente, poi sempre più rapidamente, un cambiamento del gusto dei consumatori che si sono orientati sempre più verso sigarette tipo blend europeo, tra le quali la stessa nostra MS.

Queste sigarette che hanno permesso di arginare la minacciosa espansione della vendita delle sigarette estere incomporano in minor misura rispetto alle sigarette del gruppo nazionale tabacchi levantini, mentre in esse sono presenti percentuali maggiori di altri tabacchi anche italiani, principalmente della varietà *Bright* e *Burley*. A seguito di ciò si è andato progressivamente riducendo il fabbisogno da parte dell'Azienda dei monopoli di Stato dei tabacchi levantini; per cui gli acquisti di tabacchi in colli

10 GENNAIO 1977

perchè quelli in foglia sono stati effettuati al cento per cento anche nell'anno 1975
hanno avuto un andamento progressivamente decrescente.

Posso fornire alcuni dati agli interroganti: nel 1972 i tabacchi in foglia sono stati acquistati per 1.100 tonnellate ed in colli per 10.930 tonnellate; nel 1975 il tabacco in foglia è salito a 2.740 tonnellate, mentre è sceso quello in colli a 3.500 tonnellate. La diminuzione della domanda del monopolio non ha peraltro influito negativamente sulla coltivazione, poichè le imprese trasformatrici, dopo un primo periodo di assestamento del settore nel quale si erano verificate delle rimanenze rilevate dall'AIMA, avevano trovato nuove possibilità di collocamento all'estero mantenendo, come si è visto, sostanzialmente invariata la produzione fino al 1974.

L'intervento dell'AIMA si è limitato ai primi tre anni con acquisto a stoccaggio di 3.700 tonnellate del raccolto 1970, 4.600 del 1971, 1.800 del 1972. Perchè ovviamente quando i produttori hanno acquisito il contributo non possono più vendere all'AIMA. Quindi, o si trova una collocazione interna od estera, oppure il tabacco deve essere bruciato. L'espontazione al contrario si è progressivamente affermata fino a raggiungere, col raccolto 1974, le 15.000 tonnellate esportate nel corso del 1975 unitamente ad altre 4.600 tonnellate di tabacchi del raccolto 1971 stoccati dall'AIMA e venduti all'asta dalla stessa ad acquirenti di paesi terzi.

Peraltro la stipula di favorevoli contratti con gli Stati Uniti per i levantini del 1974 ha determinato sul raccolto successivo un forte incremento della coltura, come dicevo all'inizio della mia risposta, ed una rilevante lievitazione dei prezzi fondata su un ottimismo dimostratosi ingiustificato che ha contemporaneamente impresso un'ulteriore spinta alla coltura dell'annata 1976 e pregiudicato la commercializzazione all'estero del raccolto 1975 rimasto invenduto per circa il 20 per cento. I dati disponibili indicano che al 30 novembre 1976, a campagna di commercializzazione del tabacco in colli

molto avanzata, erano stati esportati tabacchi levantini in misura inferiore alle 8.800 tonnellate.

Le imprese, talune delle quali ad assetto cooperativo, che detengono ancora le rimanenze si trovano in difficoltà non disponendo della necessaria liquidità per procedere agli acquisti del nuovo raccolto.

Il disagio è accentuato dalla caduta dei prezzi del tabacco in foglia dovuta sia alla qualità più scadente del nuovo raccolto, cioè del 1976, che è utilizzabile al massimo fino all'80 per cento, sia ad un atteggiamento prudente delle aziende trasformatrici.

Gran parte delle rimanenze hanno beneficiato già del premio CEE per cui non possono venire cedute all'AIMA. Al momento attuale il monopolio ha già ultimato l'acquisto del contingente di 5.000 tonnellate di levantini in colli del raccolto 1975 costituente il fabbisogno per l'esercizio 1976, esaurendo anche la disponibilità finanziaria prevista per tale fine.

Nel quadro della politica di approvvigionamento l'Azienda, la quale ricorre ad acquisti di tabacchi grezzi esteri solo per la quantità o qualità non reperibili sul mercato interno, incorpora attualmente nella gamma dei prodotti manifatturati tutto quello che è possibile incorporare.

Per questa ragione il monopolio, nei riguardi del quale era stata esercitata quella pressione di cui ho parlato all'inizio e che ha formato oggetto di quella riunione che tenemmo alla Camera con tutti i rappresentanti parlamentari delle Puglie e delle organizzazioni sindacali e cooperative affinchè l'azienda dei monopoli acquistasse le rimanenze dei tabacchi in colli del 1975 valutate in 5.600 tonnellate, ha fatto presente che l'eventuale acquisto dell'invenduto, la cui entità corrisponde all'incirca al fabbisogno dell'interno anno, oltre che a riflettersi negativamente sulla qualità della fabbricazione di sigarette in proporzione alla quantità incorporata ed a rallentare ulteriormente la vendita, avrebbe bloccato gli acquisti di tabacchi del raccolto 1976 in colli e per manAssemblea - Resoconto stenografico

10 GENNAIO 1977

canza dei fondi e per indisponibilità di spazio per lo stoccaggio. In sintesi, l'intervento invocato avrebbe solo rinviato, aggravandolo, il problema della commercializzazione dei tabacchi levantini.

Preso atto delle difficoltà, alcuni esponenti delle circoscrizioni interessate hanno promosso la presentazione di una proposta di legge che imponga al monopolio l'acquisto delle rimanenze non cedibili all'AIMA, dotandolo dei mezzi finanziari occorrenti. La proposta stessa, di iniziativa dell'onorevole Urso e di altri, risulta già presentata fin dal 3 dicembre 1976 alla Camera dei deputati.

A questa che mi sembra essere una esauriente risposta, mentre rimango a disposizione per fornire tutti i dati che i colleghi interroganti volessero chiedermi, debbo aggiungere che è in corso anche un incontro con il Ministro dell'agricoltura (e ho già avuto modo di dinlo alla Camera) tenuto conto che il problema del tabacco non interessa e non può interessare solo il Ministero delle finanze e l'Azienda dei monopoli, che oggi è un'azienda non monopolistica, e si deve muovere sul piano internazionale come una azienda privata. Semmai vi è infatti il problema delle colture del tabacco. L'azienda dei monopoli ha ancora a disposizione personale tecnico che può fornire indicazioni e suggerimenti, ma il problema riveste carattere nazionale. Di qui l'interessamento del Ministero dell'agricoltura (del resto lo stesso ministro Marcora ha dichiarato la propria disponibilità) sia per quanto attiene alla superficie di territorio destinata alle piantagioni di tabacco sia per quanto concerne le qualità coltivate sia per quanto può attenere agli interventi dell'AIMA ed agli aiuti per la collocazione del prodotto italiano all'estero. L'Azienda dei monopoli recentemente ha anche deciso di avviare alcune ricerche, che costano diverse centinaia di milioni, per arrivare a produrre un disinfettante utilizzando la nicotina del tabacco levantino. Oltre questo altro non è possibile fare, a meno che dal Ministero del tesoro non vengano destinati dei fondi all'Azienda di Stato dei tabacchi per cui sia possibile trasferire materialmente, perchè non può essere utilizzato, il tabacco che giace presso le cooperative o a colli presso le aziende delle Puglie nei magazzini dei monopoli di Stato. Mi auguro che la risposta sia stata esauriente.

ROMEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo il problema del tabacco non interessa solo il Ministro delle finanze ma riguarda anche il Ministro dell'agricoltura. Per questo avevamo rivolto l'interrogazione ad ambedue i Ministri. Ci risponde il Sottosegretario alle finanze che però può darci solo una risposta parziale. Nella nostra interrogazione avevamo posto sia il problema del ritiro del tabacco di produzione 1975 e 1976 sia l'esigenza di elaborare il programma di ristrutturazione e di sviluppo con la partecipazione dell'Azienda di Stato.

Abbiamo avuto una risposta parziale, fatta dall'angolazione del Ministero di competenza e di sostegno a spada tratta dell'operato del monopolio.

Il Sottosegretario nella sua risposta ha iniziato molto bene, però man mano si è capito dove volesse arrivare. Ha iniziato bene cioè sostenendo la necessità di una programmazione in questo settore; l'ha fatto però con una argomentazione che non può — me lo permetta — minimamente non solo soddisfarci, ma che addirittura respingiamo. Sotto sotto il discorso infatti voleva dire: avete voluto la liberalizzazione della produzione del tabacco e queste sono ora le conseguenze. Quasi quasi si rimpiange la figura del concessionario contro cui abbiamo combattuto per decenni.

Il problema non è questo: il problema è quello di avere un programma in un settore della produzione agricola nazionale collegato ad attività industriali in un paese che è al primo posto nella attività produttiva di tabacco della Comunità europea. Perciò d'accordo, onorevole Sottosegretario, per la programmazione e selezione anche dei semi delle colture per avere un tipo di prodotto adeguato. Ma chi deve fare questo? Dobbiamo farlo il Governo e noi: l'interrogazione, gli

10 GENNAIO 1977

incontri che abbiamo richiesto, quelli che ci saranno e così via tendono a fronteggiare la situazione che abbiamo di fronte, che è grave e che ha risvolti sul piano sociale ed economico. Basti pensare che si tratta di 50 miliardi di reddito agricolo che interessano 15.000 famiglie e 50.000 addetti in una delle zone più povere del nostro paese, il Salento, ma non solo il Salento perchè qua e là abbiamo zone in cui si produce il tabacco e dove sono sorti altri problemi.

Di fronte a questa situazione come si atteggia il Governo? Fa ricorso all'AIMA? Qui si dice che l'Azienda dei monopoli di tabacco non è in grado di assolvere la produzione perchè ha i suoi programmi e deve essere competitiva sui mercati. Non vogliamo spingere il Governo a mettere in difficoltà economiche ed imprenditive l'Azienda dei monopoli. Non è questo il nostro disegno. Diciamo però che l'Azienda ha un ruolo da assolvere che finora non ha assolto. Il fatto di aver messo a disposizione i piani di attività della produzione per gli anni 1975-1976 a noi non sembra che sia tutto il possibile che l'Azienda potesse fare.

C'è il problema della prospettiva e di qui la necessità di una risposta concordata in sede di Governo perchè se lei, onorevole Sottosegretario, viene a difendere l'Azienda dei monopoli con tutte le argomentazioni che fa, si deve concludere che non c'è prospettiva. Si deve arrivare a ciò che lei diceva, cioè a bruciare il tabacco? Ma come è possibile fare simili affermazioni in una situazione di questo tipo, in un'area europea comunitaria in cui abbiamo il primo posto nella produzione di tabacco e nel settore importazione-esportazione (per il solo anno 1974 si è avuto un deficit negativo di 70 miliardi di lire), come è possibile arrivare a queste conclusioni?

Ci saranno nuovi incontri; sentiremo l'opinione del Ministro dell'agricoltura; abbiamo sentito quella del Ministro delle finanze. Quello che chiediamo però è un intervento sia pure di carattere straordinario per fronteggiare la situazione che si è determinata nella produzione degli ultimi due anni e l'impegno insieme alle categorie produttrici di tabacco a definire un programma che possa

essere compatibile con le capacità produttive dell'Azienda dei monopoli, ma anche con il mercato estero. Chi deve aiutare i produttori? Chi deve metterli in condizioni di saper scegliere tra i tipi di tabacco che devono coltivare e che possono essere collocati nel mercato interno e in quello internazionale? Chi deve farlo, se non il Governo, attraverso le sue strutture, i suoi mezzi? Mi pare che da questo punto di vista la risposta è non solo parziale ma anche insoddisfacente. Molto probabilmente lei comprenderà che quando poniamo di questi problemi, lo facciamo sotto la spinta di una situazione estremamente grave, sotto la spinta di agitazioni, di manifestazioni di protesta, perchè il reddito di questo settore agricolo in una zona come il Salento è vitale e non può essere lasciato a prospettive indefinite, ma richiede provvedimenti immediati.

È questo che volevamo sollecitare, ma purtroppo la risposta dell'onorevole Sottosegretario è ancora una volta deludente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Signori. Se ne dia lettura.

#### PAZIENZA, segretario:

SIGNORI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Premesso che, già nei mesi scorsi, esplose lo scandalo del trattamento pensionistico e delle liquidazioni da capogiro percepite dai superburocrati, che suonarono e suonano insulto per la grande maggioranza dei pensionati italiani, i quali godono di un trattamento del tutto inadeguato a far fronte al sempre crescente costo della vita, si chiede di sapere:

se è a conoscenza che lo Stato è proprietario di appartamenti del valore complessivo di decine di miliardi di lire, ricadenti in prevalenza nel centro storico di Roma, che vengono dati in locazione quasi esclusivamente ad alti dirigenti della pubblica amministrazione;

se è a conoscenza che, con circolare n. 137 del 27 gennaio 1969, il Ministero delle finanze stabilì che il canone di detti appartamenti doveva essere fissato nella misura del 40 per cento rispetto a quello praticato in re62ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

gime di libero mercato, aggiungendo, così, ai privilegi già ricordati un altro inconcepibile privilegio.

Ciò detto e premesso, anche in considerazione delle rilevanti somme che lo Stato paga per l'affitto di locali per uffici, l'interrogante domanda quali provvedimenti si intendono prendere per eliminare una così patente ingiustizia e per tutelare, nel contempo, gli interessi dello stesso Stato.

(3 - 00214)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze. Rispondo, per delega del Presidente del Consiglio dei ministri, precisando innanzitutto che, anche allo scopo di sgomberare il terreno da ogni spunto polemico, non può assolutamente condividersi la critica mossa dall'interrogante secondo cui gli alloggi di proprietà dello Stato verrebbero dati in locazione « quasi esclusivamente ad alti dirigenti ».

Allo stato dei fatti risulta, al contrario, che sono, in prevalenza, concessionari degli alloggi medesimi impiegati appartenenti a carriere diverse da quella dirigenziale.

Una opportuna precisazione si rende necessaria anche con riguardo all'affermazione in base alla quale gli immobili di proprietà dello Stato adibiti ad abitazioni sarebbero ubicati in prevalenza nel centro storico di Roma.

In realtà gli alloggi siti nel predetto centro storico sono solo quelli ricavati in uno stabile di via Piacenza e nel palazzo Antici Mattei.

Il primo, già facente parte dei beni di dotazione della soppressa Corona, venne realizzato nell'anno 1930, al precipuo scopo di dare un'abitazione ai dipendenti dell'ex amministrazione della Real Casa.

In atto i 18 alloggi ubicati in tale corpo di fabbrica sono occupati in parte da concessionari pensionati della Presidenza della Repubblica e della ex Real Casa e per la rimanente porzione da alcuni dipendenti di questa Amministrazione in attività di servizio o recentemente collocati a riposo.

Peraltro si sta provvedendo ad avviare, nei confronti di tutti i non aventi diritto, la procedura di sfratto in via amministrativa.

Quanto al palazzo Antici Mattei, vecchio edificio rinascimentale, in esso trovano sede, per la maggior parte dei suoi ambienti, l'Istituto e la Biblioteca di storia moderna e contemporanea, la Discoteca di Stato e altri enti che operano nel campo della cultura, quali il Centro studi americano, il Centro italiano viaggi ed istruzione studenti — CIVIS — e lo Istituto del dramma antico.

Nella porzione non utilizzabile per tali scopi furono ricavati, in modo alquanto precario, nel periodo immediatamente post-bellico, 8 alloggi, privi di qualsiasi comodità, alloggi che, al momento, sono occupati da 2 dipendenti statali in attività di servizio e da 6 pensionati, di modeste condizioni economiche.

Ciò premesso va detto che gli alloggi in immobili di proprietà dello Stato possono distinguersi in tre categorie: quelli ubicati in fabbricati acquisiti dallo Stato in base a leggi speciali per fornire un'abitazione a propri dipendenti, quelli ricavati in immobili di proprietà dello Stato mediante utilizzazione di ambienti non suscettibili di destinazione ad usi governativi ed infine gli alloggi per lo più provenienti da eredità devolute allo Stato in affitto a privati, per i quali peraltro viene preteso e corrisposto un canone di mercato indicato dagli Uffici tecnici erariali.

Secondo una recente rilevazione il numero degli alloggi delle due prime categorie, dati in concessione a dipendenti statali, ammonta a poco più di tremila.

In particolare gli alloggi della seconda categoria, cosiddetti ricavati, per la maggior parte, hanno origine nel periodo dell'immediato dopoguerra, quando le varie amministrazioni usuarie di stabili ritennero di recepire le pressanti istanze che venivano loro rivolte dai dipendenti bisognosi di trovare una qualsiasi sistemazione abitativa, data la situazione critica all'epoca venutasi a determinare nel settore abitativo, in special modo nei grandi centri.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 Gennaio 1977

Furono, pertanto, destinati ad alloggi anche quegli ambienti — non suscettibili, comunque, di alcuna utilizzazione per esigenze governative — che altrimenti si sarebbero dovuti dare in concessione a privati, non senza pregiudizio per l'attività degli uffici aventi sede negli stabili.

Trattasi, comunque, di abitazioni ricavate in prevalenza in immobili costruiti in epoca remota, prive spesso di quei minimi requisiti richiesti da una moderna concezione abitativa, anche a carattere economico-popolare.

Per l'utilizzazione degli alloggi da parte dei dipendenti dell'amministrazione statale non sussistono, attualmente, norme generali di natura legislativa; peraltro, è al riguardo in corso di elaborazione uno schema di disegno di legge, inteso appunto a disciplinare il settore.

Alla carenza legislativa si è cercato, finora, di sopperire mediante l'emanazione di apposite circolari, allo scopo di trattare in modo uniforme la materia.

Con una prima circolare del 1964 è stato sancito il principio fondamentale che per la assegnazione dell'alloggio ai dipendenti statali deve sussistere una connessione tra il servizio prestato « in loco » e la concessione relativa.

Con la stessa circolare, inoltre, è stato disposto che, una volta accertato il presupposto oggettivo della predetta esigenza, l'aspirante all'assegnazione della casa deve dichiarare « sotto la sua personale responsabilità » che nè lui, nè alcun membro della sua famiglia siano proprietari od assegnatari di alloggi nella circoscrizione del Comune in cui ha sede l'ufficio al quale l'impiegato è addetto.

Fra le altre clausole e condizioni di rito negli atti di concessione deve essere espressamente prevista — sempre a norma della citata circolare — la revoca della concessione nei casi di trasferimento del concessionario in altra sede, di collocamento a riposo, di cessazione per qualsiasi causa dal servizio alle dipendenze dell'amministrazione statale ed in presenza di altre situazioni tassativamente indicate.

Con successiva circolare del 1969, precisamente quella a cui si riferisce il senatore Signori, è stato effettivamente — tra l'altro — stabilito che il canone relativo alla concessione deve essere pari al 40 per cento di quello praticato in regime di libero mercato per alloggi aventi analoghe caratteristiche, ma ciò non per creare un privilegio ingiustificato a favore dei concessionari, sibbene per compensare l'onere, posto a carico di questi ultimi, relativo alle riparazioni inerenti all'uso dell'alloggio oltre che alle normali spese « condominiali ».

All'atto della predisposizione della circolare, era stata anche presa in considerazione la possibilità di fissare i canoni locativi in questione con gli stessi criteri seguiti dall'INCIS per il fitto degli appartamenti da questo realizzati per i dipendenti statali. Sta di fatto, però, che tale soluzione si dovette abbandonare per la pratica impossibilità di conoscere, per la quasi totalità degli immobili o delle porzioni negli stessi destinati agli alloggi cosiddetti « ricavati », il relativo costo di costruzione a causa della vetustà della maggior parte degli immobili medesimi.

D'altra parte, occorre considerare che, essendo gli atti di concessione relativi all'utilizzazione degli alloggi in argomento rinnovati ogni quadriennio, il canone corrisposto è soggetto ad una continua rivalutazione, non essendo, nei casi in specie, applicabile il regime vincolistico in tema di locazione di immobili urbani.

È d'uopo anche rilevare che la circolare da ultimo ricordata è stata sottoposta, prima della sua emanazione, all'esame della procura generale della Corte dei conti che ha ritenuto la instauranda disciplina ineccepibile — allo stato attuale della legislazione — sotto il riflesso giuridico e della imparzialità dell'azione amministrativa.

Sulla stessa circolare, peraltro, favorevolmente si è espresso anche il Consiglio di Stato, osservando, fra l'altro, che l'applicazione di criteri uniformi, per la concessione di alloggi di proprietà dello Stato a pubblici dipendenti, appare, in via di principio, pienamente giustificata, sia per quanto riflette la determinazione del canone sia per quanto at-

10 GENNAIO 1977

tiene alla imposizione delle clausole che ne debbono regolare il godimento.

C'è invero da aggiungere che negli ultimi anni, per quanto concerne la revoca della concessione nei casi di collocamento a riposo dei dipendenti, le disposizioni impartite con le anzidette circolari non sempre hanno trovato piena attuazione. Ciò è dipeso, principalmente, dal progressivo deterioramento della situazione congiunturale, i cui riflessi negativi hanno inciso in sempre maggiore misura sulle condizioni di notevole disagio economico nelle quali vengono a dibattersi la quasi totalità dei pensionati statali, circostanza questa che talvolta ha costituito una remora per le Intendenze di finanza ad avviare, a danno degli interessati, le previste procedure di sfratto.

Faccio presente, però, che è in via di elaborazione uno schema di circolare con la quale viene richiamata l'attenzione delle Intendenze di finanza sulla necessità della più scrupolosa osservanza delle disposizioni già impartite in materia e sulla opportunità che venga attuato un più assiduo e frequente esercizio delle funzioni di vigilanza ai sensi delle vigenti norme.

Con riferimento, infine, alla questione sollevata nell'ultima parte dell'interrogazione, assicuro che con il predetto schema di circolare si dispone anche un censimento di tutti i locali attualmente adibiti ad alloggi, al fine di disporre di un quadro aggiornato di riferimento, da utilizzare per soluzioni alternative che privilegino la destinazione degli alloggi a sede di pubblici uffici.

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, da tanti anni viene denunciata alla pubblica opinione la cosiddetta giungla retributiva che esiste nel nostro paese e che ha consentito e consente il verificarsi di ingiustizie che non fanno onore ad un paese civile. Ma fino ad oggi non si è fatto nulla o quasi nulla da parte dei pubblici poteri per por-

re termine a questo sconcertante stato di cose.

È un fatto che chi ha goduto per tutta la vita di alte, spesso altissime retribuzioni al momento di andare in pensione gode di altrettanto alte liquidazioni e pensioni; di contro, chi per tutta la vita ha sofferto di salari bassi o bassissimi, al termine di una vita di lavoro e di sacrifici, è condannato ad una vecchiaia difficile, spesso fatta di indigenza, di umiliazioni e che sbocca poi nel ricovero, di fatto forzoso, in una qualche casa di riposo — così si chiamano — per vecchi.

Signor Sottosegretario, la sua risposta, come è ormai abitudine e costume, è una risposta puramente burocratica. Ma voglio ricordare che un giornale qualche tempo fa parlando delle superliquidazioni e delle pensioni da capogiro percepite da alti dirigenti pubblici e privati del nostro paese sostenne che non si poteva e non si doveva impedire a queste categorie di concretizzare il sogno della loro vita: quello di comprarsi una modesta fattoria con villa e se è possibile piscina annessa. Questo giornale però dimenticò il sogno ben più modesto del 90 per cento dei pensionati del nostro paese: quello di percepire una liquidazione e una pensione capaci di far trascorrere ad essi una vecchiaia in condizioni economiche modeste ma almeno dignitose, tali cioè da renderli autosufficienti e perciò sereni.

Perchè si possono e si devono tollerare ancora due pesi e due misure così stridenti e così profondamente ingiuste? Perchè da troppe parti si ha il timore e la preoccupazione chiara, evidente, di denunciare queste ingiustizie e di domandare che vengano cancellate? Il perchè, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, sta a mio modo di vedere nel fatto che dire queste cose, dire cioè la verità significa mettersi contro troppa gente che è stata e continua ad essere in alto e che è stata e continua ad essere potente.

Ma quale giustizia è questa? Questo è cinismo. Troppa gente predica bene e razzola male. Troppa gente nelle piazze dice una cosa e negli atti concreti contraddice le cose dette nelle platee o per le platee.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 GENNAIO 1977

È così che numerosi dirigenti altissimi o medi di aziende a partecipazione statale dell'alta burocrazia in generale, di aziende municipalizzate, indipendentemente dal colore degli amministratori di queste aziende che è cosa che non ha importanza e che non mi interessa, che alti dirigenti di aziende private, di enti di previdenza e assistenza usufruiscono di trattamenti veramente inconcepibili. Esempi clamorosi ne potrei fare tanti. Le vicende dell'ENPAS che furono all'ordine del giorno qualche anno fa ci dicono come vadano le cose in questo campo: un ente di assistenza e di previdenza portato sull'orlo del collasso per il fenomeno appunto delle liquidazioni e delle pensioni realmente da capogiro. Tra le aziende municipalizzate, cito quella, ad esempio, dell'acquedotto di Napoli che naviga in un mare di debiti che la collettività deve sobbarcarsi e deve pagare e che ha deciso di assegnare — cosa a tutti nota — ad un impiegato di concetto una liquidazione pari a 124 milioni e 466.00 lire e una pensione mensile di 1.633.000 lire e ad un sorvegliante una liquidazione di 61 milioni e 439.000 lire ed una pensione mensile di 885.000 lire.

PRESIDENTE. Senatore Signori, voglia concludere.

S I G N O R I . Sto concludendo, signor Presidente. Sono verità che meritano, credo, di essere sentite, anche se devo rubare un minuto soltanto a questo onorevole consesso.

Potrei parlare dei trattamenti pensionistici e di liquidazione dell'azienda comunale per gli acquedotti e l'elettricità di Roma. E potrei continuare nell'elenco.

E torniamo alla questione dei fitti sulla quale lei ha risposto, onorevole Sottosegretario. Intanto lei ha ammesso che la circolare ministeriale del 27 gennaio 1969, n. 137 esiste, dicendo che non si tratta solo di dirigenti; io ho detto che si tratta in prevalenza di dirigenti; inoltre lei dice che non si tratta solo di alloggi ubicati a Roma ed io ho detto: « in prevalenza ubicati a Roma ». Ed allora la circolare esiste ed il discorso fondamen-

tale della mia interrogazione non trova smentita nella sua risposta. Pertanto si giunge alla conclusione che ai privilegi già ricordati se ne aggiungono altri.

Non voglio insistere nella trattazione della materia estremamente seria ed importante. Concludendo ed accogliendo l'invito del signor Presidente, debbo dire che siamo in presenza di superliquidazioni ed a relativi trattamenti pensionistici che contrastano con tutti i principi costituzionali, in particolare con l'articolo 3 della Costituzione il quale recita, come tutti sappiamo: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso.... di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono... ». Potrei citare quanto avviene negli altri paesi, ma ve lo risparmio; potrei parlarvi di corporativismo e vi risparmio anche questo. Ma desidero dire che in tal modo, signor Sottosegretario, signor Presidente, proprio usando due pesi e due misure così stridenti, che suonano irrisione alla stragrande maggioranza dei pensionati italiani, si alimenta il qualunquismo e la sfiducia nelle libere istituzioni del nostro paese.

Si tratta di rivedere con urgenza quelle disposizioni legislative e quegli indirizzi di politica economica che hanno reso possibile l'estendersi così grande dell'area dei privilegi; occorre che il Governo, d'intesa con il Parlamento e con i sindacati, elabori misure atte a porre fine a questo autentico scandalo; occorre che il potere pubblico impugni dinanzi alla Corte dei conti, e se necessario dinanzi alla Corte costituzionale, questo incredibile stato di cose.

Tutto ciò è necessario fare se vogliamo restituire credibilità al Parlamento, alle istituzioni democratiche del nostro paese e se soprattutto non vogliamo limitarci a fare affermazioni di un tipo sulle piazze ed a fare cose profondamente diverse laddove si tratta di decidere il da farsi per il paese e nell'interesse della collettività.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Romeo, Bertone e Cazzato. Se ne dia lettura.

#### PAZIENZA, segretario:

ROMEO, BERTONE, CAZZATO. — Al Ministro della sanità. — Premesso che in diverse località le autorità sanitarie hanno provveduto al sequestro di mitili importati dalla Spagna che risulterebbero portatori di sostanze tossiche;

considerato che all'importazione di tali prodotti si fa ricorso perchè la produzione nazionale è in crisi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

- a) quali vincoli sanitari presiedono all'importazione di mitili dall'estero e quali controlli vengono effettuati prima che siano immessi al consumo;
- b) quali provvedimenti il Governo ha adottato o intende adottare, anche a seguito di precedenti impegni assunti, per favorire, in condizioni sanitarie idonee, la ripresa della produzione nazionale dei mitili, tenuto presente che in alcune zone del Paese tale produzione costituisce una componente di non poco rilievo dell'economia locale.

(3 - 00169)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R U S S O, sottosegretario di Stato per la sanità. Ricordo che il blocco all'importazione ed al commercio di mitili di produzione spagnola è stato disposto dal Ministero della sanità in data 28 ottobre 1976 come misura cautelare, a seguito di alcuni episodi di intossicazione caratterizzati da sindromi paralitiche, dovute alla contaminazione dei mitili in questione da parte di biotossine algali (le cosiddette saxitossine).

Per quanto concerne in generale l'importazione di mitili, tale attività è disciplinata — sotto il profilo igienico-sanitario — dalle disposizioni dell'articolo 21 della legge 4 luglio 1929, n. 1315, e dall'articolo 10 del decreto Ministeriale 14 novembre 1973, applicate se-

condo le istruzioni impartite dal Ministero della sanità con circolare n. 169, del 19 dicembre 1973.

In base alle predette disposizioni, le partite di mitili in importazione debbono essere accompagnate da un documento sanitario, rilasciato dall'autorità estera competente e vistato dall'autorità consolare italiana, la quale certifica la provenienza dei prodotti e l'osservanza delle norme legislative che assicurano la salubrità dei molluschi stessi.

Inoltre, le ditte italiane importatrici sono tenute, all'atto dell'importazione, a presentare all'autorità sanitaria regionale italiana, preposta alla vigilanza, una documentazione dalla quale risulti che l'impresa importatrice dispone di impianti accertati come idonei all'allevamento o al deposito o alla depurazione dei molluschi eduli e forniti delle attrezzature necessarie per le operazioni di lavaggio, cernita, pesatura, confezionamento ed etichettaggio del prodotto.

Per l'importazione di mitili di provenienza spagnola, esiste un'apposita convenzione - stipulata nel luglio del 1974 tra l'Italia e la Spagna — la quale contiene clausole particolari. I mitili provenienti dalla Spagna, fermi restando i requisiti già detti, relativi alle ditte italiane importatrici, vengono importati alle seguenti condizioni: 1) esistenza di una certificazione sanitaria di scorta, attestante la provenienza del prodotto da determinate zone acquee, previste nella predetta convenzione; 2) avvenuto trattamento di depurazione, da effettuarsi esclusivamente presso determinate « stazioni di depurazione », situate in Spagna; 3) adeguato confezionamento, infine, in involucri sigillati da contrassegni ufficiali e muniti di cartellini comprovanti l'avvenuto controllo sanitario.

Per quanto riguarda, poi, il controllo alla frontiera, faccio presente che tutte le partite di molluschi in importazione, da qualsiasi provenienza, vengono sottoposte a campionamento ed analisi microbiologiche, i cui risultati vengono anche comunicati dalle autorità di frontiera al Ministero della sanità. Detti controlli microbiologici sono volti ad accertare, in particolare, il titolo colombatterico del prodotto e la vitalità del

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

medesimo. Le partite non rispondenti a determinati requisiti vengono, ovviamente, respinte.

In relazione all'ultimo punto dell'interrogazione, faccio rilevare che è ormai prossima la definizione dell'iter parlamentare di un disegno di legge di iniziativa governativa; trattasi del disegno di legge governativo n. 731, presentato alla Camera il 10 novembre 1976 e recante nuove norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi. Il provvedimento normativo in questione si pone quale valido strumento per la ripresa della produzione nazionale dei molluschi eduli, in quanto, oltre a dettare una disciplina rispondente alle esigenze del settore, prevede l'erogazione alle regioni interessate, da parte del Ministero della sanità, di contributi (lo stanziamento previsto è di due miliardi annui, per cinque anni) per la progettazione, costruzione, ampliamento ed adeguamento degli impianti di depurazione dei molluschi in questione.

Ai fini dell'esercizio dell'attività industriale in questione, unico rimedio idoneo, nell'interesse della pubblica salute e a vantaggio dello stesso settore produttivo e commerciale — in quanto la sfiducia verso il consumo dei frutti di mare ne riduce fortemente la richiesta — è infatti la stabulazione obbligatoria, ossia la depurazione per stazionamento in acque sicuramente non inquinate di tutte le specie di molluschi lamellibranchi eduli.

Nel disegno di legge in questione si prevede appunto tale disciplina urgente e si fissano le modalità per l'approvazione degli impianti di depurazione, le caratteristiche degli stessi, la disciplina del trasporto, del deposito e della vendita dei molluschi sottoposti a depurazione e adeguate sanzioni penali e amministrative.

Con l'approvazione di detto disegno di legge ritengo che si possa venire incontro alle preoccupazioni dell'interrogante.

ROMEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dare atto al Sottosegretario di aver fornito una risposta esauriente sulla questione relativa ai vincoli imposti alle importazioni di mitili. Tuttavia, al di là dell'episodio del sequestro dei mitili importati dalla Spagna, che risulterebbero portatori di sostanze tossiche, e ferma restando l'esigenza di rigorosi controlli sanitari di questo prodotto, la nostra interrogazione tendeva a richiamare l'attenzione del Governo sulla grave crisi in cui versa la produzione nazionale e che poi è la causa della importazione. Tale produzione, in particolare in alcune zone del paese, costituisce una componente di non poco rilievo dell'economia locale (si pensi a certe zone marittime come Taranto, alcune località della Sardegna, La Spezia, Napoli eccetera) sotto il profilo del reddito e dell'occupazione, soprattuto se si tiene conto che si tratta quasi sempre di attività familiari o organizzate in cooperative.

La crisi della coltivazione dei mitili in Italia va fatta risalire essenzialmente alle conseguenze dei provvedimenti restrittivi adottati a seguito dell'insorgere dell'infezione colerica del 1973, anche allora provocata — si disse — dalla importazione di cozze dalla Tunisia. Quei provvedimenti da un lato tendevano a risarcire i danni ai produttori le cui coltivazioni erano state distrutte e dall'altro avevano il valore di misure contro la diffusione di malattie infettive. Il Governo infatti si era impegnato a varare una nuova disciplina della coltivazione dei mitili e dei molluschi in genere, ma le nuove norme non vennero adottate perchè il disegno di legge n. 2597 della passata legislatura che le conteneva venne approvato solo dalla Camera dei deputati e non dal Senato per lo scioglimento anticipato delle Camere. Di conseguenza questa attività - di qui la nostra preoccupazione — è ancora disciplinata dalla legge 4 luglio 1929, a cui si riferiscono anche i controlli per i mitili di importazione. Pertanto con la nostra interrogazione volevamo sapere dal Governo se intendeva ripresentare quella proposta di legge e poichè il Sottosegretario ci ha dato conferma, ne prendiamo atto con soddisfazio-

10 GENNAIO 1977

ne, anche perchè riteniamo che tale attività produttiva debba non solo essere disciplinata ma anche aiutata attraverso le forme più diverse, dal controllo sanitario alla disponibilità di impianti per la depurazione e la stabulazione. Non dimentichiamo oltretutto che questo prodotto fa parte della nostra cucina. Il problema perciò è di disciplinare questa attività e di tutelare la salute dei consumatori. Dopo le dichiarazioni qui rese dal Sottosegretario, non ci resta che attendere che questa proposta di legge passi all'esame del Senato, per poter dare così anche il nostro contributo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Passiamo allo svolgimento delle interpellanze.

La prima interpellanza è del senatore Foschi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

#### PAZIENZA, segretario:

FOSCHI, CODAZZI Alessandra, CARBO-NI, DEL PONTE, ROMEI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — Rilevato che le pensioni di guerra sono escluse dal collegamento ai meccanismi di adeguamento alla dinamica del costo della vita;

tenuto conto che il processo inflazionistico in atto corrode progressivamente i trattamenti pensionistici in vigore,

gli interpellanti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo circa le rivendicazioni della categoria, contenute nella piattaforma dalla quale la Commissione finanze e tesoro della Camera, nella passata legislatura, aveva approntato delle indicazioni evidenziando le seguenti priorità:

- a) rivalutazione delle pensioni di guerra su basi analoghe a quelle riconosciute ai cittadini divenuti inabili per causa di lavoro;
- b) aggancio delle pensioni privilegiate di guerra alla dinamica salariale nella misura in cui tale diritto viene riconosciuto alle pensioni del pubblico impiego;
- c) soluzione della questione degli incollocabili;

d) snellimento delle procedure della Direzione generale delle pensioni di guerra e della Corte dei conti, con assoluta precedenza per coloro che sono in attesa di giudizio sulla causa per la quale viene chiesto il risarcimento.

Gli interpellanti, pur consci delle gravi difficoltà del momento, ritengono doveroso ugualmente un attento, benevolo esame dei suesposti problemi che investono una categoria particolarmente benemerita per il Paese.

(2 - 00052)

FOSCHI. Domando di parlare.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il trattamento pensionistico per i mutilati ed invalidi di guerra costituisce per la nostra comunità nazionale un problema mai risolto in maniera organica e definitiva. Diversi sono stati gli interventi legislativi, ma per svariate ragioni di carattere contingente si è quasi sempre trattato di norme settoriali e sporadiche atte ad accogliere le più pressanti richieste che venivano giustamente poste dalle categorie interessate. Infatti alla legge 18 maggio 1968, n. 313, fondamentale per certi aspetti del riordino della materia pensionistica, sono seguite le leggi n. 751 del 18 ottobre 1969 e n. 585 del 28 luglio 1971 e per ultima la legge n. 45 del 1º marzo 1975, che ha portato sostanzialmente benefici economici limitati a grandi invalidi di guerra e adeguamenti davvero irrisori per tutte le restanti categorie dalla seconda all'ottava.

Credo sia opportuno, pur limitandomi all'essenziale, richiamare il quadro degli attuali trattamenti pensionistici per invalidi e mutilati di guerra. Fermi restando i grandi invalidi con superinvalidità e con invalidità ascrivibile alla prima categoria, si ha la seguente situazione, limitandomi a citare alcuni dati relativi alle pensioni in vigore prima e dopo l'aumento del 1º gennaio 1975: la seconda categoria da 40.500 è passata a

10 GENNAIO 1977

45.000, con un aumento di 4.500 lire; la quarta categoria da 31.500 è passata a 35.000, con un aumento di 3.500 lire mensili; la sesta da 22.500 a 25.000 con un aumento di 2.500 lire: l'ottava, che è l'ultima, da 13.500 a 15.000 con un aumento di 1.500 lire mensili. Inoltre c'è da aggiungere, come è noto, a queste pensioni mensili l'indennità speciale integrativa rapportabile ad un tipo di scala mobile che, è proprio il caso di dirlo, è tutt'altro che congegno perverso, come si sta constatando attualmente in altri settori. Infatti la pereguazione del trattamento pensionistico per eventi bellici commisurata sull'importo indicato in lire 32.000 forfettarie ha determinato un aumento nell'arco annuale del 1975 e con decorrenza quindi dal 1º gennaio 1976 della seguente entità praticamente irrisoria: prima categoria, 5.440 lire; seconda categoria 4.896 lire; la quarta 3.808 lire: la sesta 2.720 lire; l'ottava 1.632 lire. Il punto dolente però è che appena un 10 per cento di titolari di pensioni dirette può godere di questa pur esigua indennità integrativa (scala mobile), dato che non viene riconosciuta a quanti fruiscono di analoghi benefici collegati ad altra pensione, anche se minima, o retribuzione.

Questo fatto è motivo di largo malcontento, giacchè non tiene conto in concreto della esigenza di salvaguardare almeno sul piano del principio l'entità della pensione di guerra quale risarcimento di un danno subìto.

Ma per renderci ancor più chiaramente conto della sostanziale inadeguatezza dell'attuale trattamento pensionistico per i mutilati ed invalidi di guerra basta fare un semplice raffronto non solo con i vigenti minimi di pensione sociale e previdenziale dell'INPS, elevati dal 1º gennaio 1977 rispettivamente a lire 53.000 e a lire 79.600, ma con le rendite vitalizie erogate attualmente dall'INAIL per riduzione di capacità lavorativa, causa infortunio o malattia professionale. Ecco quindi un breve raffronto con le rendite dell'INAIL: la seconda categoria di mutilati ed invalidi di guerra prende 45.000 lire ma con pari riduzione di capacità di lavoro la rendita INAIL è di 177.350, con una differenza in meno per gli invalidi di guerra di lire 132.350. La quinta categoria percepisce lire 30.000, mentre la rendita INAIL è 73.025, cioè 43.025 lire di differenza in meno. Siamo quindi decisamente inferiori alle rendite INAIL. Come si può notare le rendite INAIL sono più elevate in maniera generalizzata, ma più vistosamente sono distanti dalle pensioni di guerra per le categorie con le percentuali più alte di invalidità, quando per queste sono ovviamente maggiori le necessità di vario genere. Il raffronto del trattamento economico fatto con le rendite INAIL credo che sia pertinente e giustificato, in quanto i principi ispiratori della pensione di guerra, peraltro definita privilegiata come le stesse rendite INAIL, non possono che ricondursi ad un equo risarcimento del danno fisico o psichico riportato a causa del servizio in tempo di guerra, o comunque per fatti connessi agli eventi bellici.

Non è forse giusto, onorevoli colleghi, equiparare il riconoscimento dell'infermità e delle riduzioni di capacità di lavoro a chi è stato colpito da infortunio sul lavoro, per quanti sono stati vittima di sconvolgimenti traumatici per un nobile servizio reso alla comunità nazionale? Si tratta dunque di rivedere organicamente la normativa pensionistica per gli invalidi e i mutilati di guerra che, volgendo al superamento della indicata situazione abnorme, parta dall'aggancio delle pensioni alle retribuzioni minime contrattuali dell'industria, così come indicato del resto da diverse parti ivi comprese le Commissioni finanze e tesoro dei due rami del Parlamento. Giova infatti ricordare che la materia fu oggetto di impegnato esame da parte di dette Commissioni parlamentari nella precedente legislatura, e che non si giunse a conclusione del lavoro per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Ritengo utile qui richiamare alcuni pronunciamenti espressi con ordine del giorno sia dalla Camera che dal Senato. In data 23 gennaio 1975, la Commissione finanze e tesoro della Camera, dopo avere riconosciuto l'esigenza di un approfondito riesame della normativa pensionistica in argomento, demandava al comitato ristretto, appositamen-

10 GENNAIO 1977

te costituito, il compito di proseguire con sollecitudine l'esame di tutte le proposte concernenti le pensioni di guerra, al fine di giungere ad una regolamentazione che meglio rispondesse alle esigenze, giustamente avvertite.

La Commissione deliberava, quindi, di richiedere al Presidente della Camera di invitare l'ISTAT, tramite il Governo, a compiere entro il tempo strettamente necessario le rilevazioni e le opportune elaborazioni di un documento che contenesse, in forma comparativa: 1) i dati relativi ai trattamenti pensionistici di guerra ed equiparati, infortunistici, previdenziali e sociali del settore pubblico e privato; 2) i dati, opportunamente raggruppati per categorie, dei trattamenti economici ai quali sono riferibili i vari trattamenti pensionistici.

La Commissione finanze e tesoro del Senato, il 23 febbraio 1975, in sede di approvazione della legge n. 45, ribadì all'unanimità questi concetti, impegnando peraltro il Governo a collaborare con il comitato appositamente costituito « soprattutto al fine di risolvere il problema della copertura finanziaria che si renderà necessaria ».

In data 19 aprile 1976, si ebbe l'ultimo pronunciamento unanime della Commissione finanze e tesoro della Camera, enucleato nei seguenti 4 punti: 1) delega al Governo per la definizione dei criteri oggettivi per l'aggancio delle pensioni e assegni alla dinamica salariale e, in attesa di ciò, l'applicazione degli indici di incremento stabiliti per la pensionistica privata; 2) elevazione delle pensioni base, onde rivedere adeguatamente anche le pensioni dalla seconda alla ottava categoria; 3) revisione e miglioramento delle pensioni di riversibilità e di quelle indirette; 4) delega al Governo per una revisione della parte normativa, compreso il problema di un riesame delle tabelle di classificazione e di una semplificazione dei criteri di concessione delle pensioni oggi basate su particolari assegni e su farraginose procedure.

Ora, al nuovo Parlamento e al Governo, si ripropongono gli stessi problemi, resi semmai più gravi e urgenti per il processo inflazionistico degli ultimi tempi.

Diverse sono le iniziative parlamentari recentemente riproposte in materia, che tengono più o meno conto dei pregevoli studi ed elaborazioni fatti dall'associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra; siamo anche a conoscenza degli incontri del Presidente del Consiglio con i rappresentanti di questa associazione, che testimoniano la sensibilità del Governo versi i problemi di questa categoria.

Gli interpellanti sono certamente coscienti delle enormi difficoltà della presente congiuntura, ma ritengono ugualmente necessario e possibile avviare rapidamente a soluzione una revisione organica della legislazione pensionistica in questo settore, proprio perchè - utilizzando un precedente lavoro conoscitivo della passata legislatura si può disporre già di un quadro sufficientemente preciso delle varie situazioni. Certo, la copertura dei conseguenti oneri finanziari costituisce l'aspetto più difficile del momento, ma siamo anche certi che la benemerita categoria accoglierebbe una soluzione dell'annoso problema anche graduando i miglioramenti, e quindi gli oneri per lo Stato, in più esercizi finanziari. D'altra parte, in presenza di una indiscutibile necessità di contenere rigorosamente la spesa pubblica occorre, a parere mio e degli altri interpellanti, che una maggiore austerità sia praticata un po' ovunque, anche a rischio di certe impopolarità.

Per rimanere in tema di pensioni, mi permetto di ricordare che proprio in questi giorni in relazione al bilancio dell'INPS è stata riproposta da più parti la questione delle facili pensioni per invalidità. Il fatto che i pensionati nel loro insieme abbiano oggi raggiunto, nel nostro paese, il numero dei lavoratori attivi denuncia, a mio parere, una situazione che mi sforzo per definirla soltanto abnorme; consentitemi di dire che a questo punto siamo praticamente giunti ad uno Stato tipicamente assistenziale, più proiettato al sottosviluppo che a traguardi di ripresa produttiva.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 GENNAIO 1977

Sette milioni di pensionati per invalidità, onorevoli colleghi, sono una realtà, non certamente fisiologica per il nostro paese, così come ritengo per le moltitudini sterminate degli invalidi civili i quali vengono spesso riconosciuti tali mediante pseudovisite mediche, dove è anche capitato che sia il sanitario a chiedere al paziente che percentuale di invalidità desidera. Queste sono cose che ho conosciuto personalmente.

Occorre a questo punto prendere opportuni provvedimenti per mettere fine a questo fenomeno deteriore. È necessario che si disponga in tempi ravvicinati una revisione medica straordinaria su larghe fasce di pensionati per invalidità, siano invalidi civili che titolari di pensioni INPS. Penso che se ci sarà la forza e la volontà politica di fare ciò avremo in breve tempo tre risultati. Il primo sarebbe quello di avere meno invalidi e più idonei al lavoro, eliminando abusi e facili prebende finora percepite a carico di chi produce, e naturalmente a carico della comunità. Il secondo risultato consisterebbe nel fatto di superare, anche agli occhi di altri paesi, l'immagine di un'Italia degli invalidi civili. Il terzo risultato, ancora più concreto, sarebbe quello di ridimensionare la ingente spesa pensionistica, con la conseguente possibilità di corrispondere i giusti adeguamenti economici ai pensionati che veramente abbiano titolo per tali erogazioni.

Ho voluto accennare anche a questi temi proprio per dire che se Parlamento e Governo decidessero di fare sul serio verrebbero fuori abbondantemente i mezzi finanziari per accogliere integralmente le giuste rivendicazioni dei mutilati e invalidi di guerra e rimarrebbero anche possibilità di economie per il bilancio dello Stato.

In ogni caso io e i colleghi interpellanti confidiamo che il Governo si faccia carico di questi problemi attuando ogni possibile sforzo consentito dalla non facile situazione del momento. Anche perchè, signor Presidente, sappiamo in definitiva che i mutilati e gli invalidi di guerra hanno sempre saputo apprezzare la buona predisposizione del paese e della sua classe politica nei loro confronti ancor prima dei benefici economici.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

M A Z Z A R R I N O , sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo anche per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri.

Desidero premettere alle argomentazioni che svolgerò l'ovvia considerazione (lo stato delle cose è noto a tutti) che il problema dei pensionati di guerra è da sempre all'attenzione delle forze politiche e del Governo. Voglio dire anche che l'Italia è probabilmente l'unico paese al mondo che, insieme con i danni di guerra, si trova ancora ad esaminare con soluzioni nuove il problema delle pensioni di guerra.

Questo per iniziativa e del Governo e delle associazioni di categoria e — mi si lasci dire — anche per iniziativa parlamentare. Se si sommano gli interventi in favore dei pensionati di guerra agli interventi in favore dei pensionati e invalidi civili, dei quali il senatore Foschi ha parlato, si raggiunge l'elevatissimo numero al quale egli ha fatto riferimento e l'eccezionale carico finanziario che il nostro paese deve sopportare in questo vasto settore che è quello della pensionistica.

Raggiungiamo pertanto il duplice risultato negativo di essere il paese che probabilmente spende di più in rapporto al numero degli abitanti per le pensioni e di essere il paese che paga meno i singoli pensionati. A questa situazione di inflazione non credo abbia concorso soltanto il Governo (e non lo dico per fare una difesa d'ufficio, che non mi compete, ma per la mia esperienza di parlamentare): vi ha concorso, spesso, in misura prevalente, anche la disordinata iniziativa parlamentare.

Quei provvedimenti ai quali lei faceva riferimento, senatore Foschi, a proposito delle varie categorie di invalidi, non sono nati in posti estranei a quelli nei quali stiamo discutendo oggi il contenuto della sua interpellanza.

Anche per quello che riguarda i pensionati di guerra abbiamo svolto, nel corso della passata legislatura, un lungo lavoro.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

Allora io avevo la delega delle pensioni di guerra e perciò ne parlo con una certa conoscenza (quella delega non l'ho più, ce l'ha il collega Abis; ma non conta rispetto a quello che sto per dire). Nel corso della passata legislatura abbiamo svolto un lungo lavoro per cercare di risolvere questo problema. Quando è passata l'ultima legge, la 45, alla quale lei ha fatto riferimento, e quando si sono volute approvare quelle tabelle che lei ha ritenuto di leggere e rispetto alle quali ha espresso la sua meraviglia e il suo dissenso per l'esiguità degli interventi rispetto a certe categorie, quella norma è passata nonostante la posizione contraria del Governo, il quale aveva invece espresso il parere che in quella fase lo sforzo dovesse essere rivolto esclusivamente a risolvere il problema dei superinvalidi e di coloro che non traggono il loro sostegno se non dalle pensioni e che fosse opportuno rinviare ad altro momento, per motivi insieme di giustizia e di capacità dello Stato di far fronte agli impegni richiesti, il problema più generale di tutti i pensionati di guerra.

Il senatore Foschi e gli altri colleghi sanno che, se esiste, come esiste, il principio del risarcimento del danno, che va evidentemente rispettato, purtuttavia la categoria dei pensionati di guerra è divisa in due grandi gruppi (quando dico due gruppi non intendo parlare di gruppi che abbiano la stessa dimensione): uno è quello di coloro che hanno subito una invalidità in conseguenza della quale la loro vita e quella dei loro cari sono legate esclusivamente alla pensione; l'altro è quello che comprende invece coloro per i quali l'intervento della comunità si è espresso attraverso il collocamento privilegiato, e cioè con la priorità nel collocamento stesso ed anche attraverso particolari tipi di prestazioni collegate appunto a un particolare tipo di infermità subìte.

Per queste ultime persone la pensione costituisce certo un risarcimento che non sarà e non potrà mai essere equo, nel senso che restituisca attraverso una somma di danaro quello che è stato perduto negli anni della guerra, ma che rappresenta una forma di testimonianza che evidentemente

va distinta dalla prima posizione, almeno fino a quando il paese si troverà nella situazione economica nella quale oggi si dibatte.

La posizione del Governo, che mi sono permesso di esprimere anche nelle Commissioni parlamentari nel corso della passata legislatura, è stata completamente disattesa e con la legge 45 si sono spesi intorno a 31 miliardi, dei quali (adesso cito a memoria) ben 14 miliardi per dare le mille e le duemila lire al mese a coloro che erano compresi tra la quarta e l'ottava categoria; e questo con il parere contrario del Governo: si sostenne infatti da parte degli onorevoli colleghi — e il Governo è tenuto a rispettare evidentemente le decisioni del Parlamento — che si trattava di una questione di principio.

Ora ci si trova di nuovo di fronte al problema. Lei ha ricordato bene: nel corso della passata legislatura si diede vita ad un comitato ristretto che lavorò intensamente e raggiunse delle conclusioni abbastanza apprezzabili, che indicavano anche esse alcuni aspetti prioritari rispetto a taluni problemi: quello degli invalidi dalla seconda all'ottava categoria, il problema delle pensioni indirette per i congiunti, e del trattamento riservato alle vedove e agli orfani; si indicò cioè il criterio di privilegiare, comunque, anche rispetto al principio di tenere presente tutta l'ampia categoria degli invalidi di guerra senza discriminazione, la situazione di quelli che nelle pensioni, per sè e per coloro che poi restano dopo il loro decesso o che comunque con essi convivono, hanno il loro unico sostegno di vita. Il Governo non ebbe possibilità di esprimere il suo parere rispetto a quello schema di provvedimento (si arrivò alla stesura di uno schema quasi completo) per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Mi auguro che le forze parlamentari — e il senatore Foschi ne ha già dato un preannuncio — vogliano riprendere le conclusioni alle quali si arrivò nel corso della passata legislatura e vogliano riesaminarle in relazione non solo alle considerazioni generali alle quali mi sono permesso di fare riferimento, ma anche alle particolari condizioni nelle quali si legifera in questo

62<sup>a</sup> Seduta A

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

momento — è infatti pacifico che rispetto a questo problema pur grave dovremo farci carico tutti insieme delle difficoltà di natura finanziaria che consapevolmente dovremo affrontare — sicchè una soluzione adeguata e mi auguro definitiva, tale da evitare il verificarsi della lunga serie dei riesami, che rendono perenne e permanente il problema dei pensionati di guerra, possa raggiungersi con l'assunzione di oneri, certo, da parte di tutta la comunità, ma che siano oneri compatibili con la situazione del bilancio dello Stato.

Ho sentito alcune considerazioni; e confermo il mio apprezzamento per quello che ella ha detto, senatore Foschi. Ho i miei dubbi che riuscirebbe a passare — mi lasci parlare in libertà, me lo consenta, signor Presidente — in Parlamento una legge che riduca gli interventi in alcuni settori pensionistici per privilegiarne degli altri. È difficile fare queste cose. Resta una manifestazione di buona volontà e di correttezza alla quale io, a nome del Governo, sicuramente aderisco e per la quale insieme con gli altri colleghi e con le forze parlamentari siamo disponibili per esaminare le eventuali soluzioni che si vorranno dare a guesto problema.

Il Governo su questo piano non ha nessuna difficoltà ad esprimere la sua adesione all'iniziativa di trovare una soluzione definitiva che sia compatibile, come ho detto all'inizio — perchè altrimenti faremmo soltanto della millanteria — con quelle che sono le condizioni attuali del bilancio dello Stato.

FOSCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, desidero dire brevemente che, per quanto riguarda l'analisi da lei fatta, non posso non trovarmi d'accordo; del nesto anche nella mia introduzione mi ero richiamato a varie vicende, fino a quanto è successo il 19 aprile 1976, ultima seduta parlamentare a causa dello scioglimento anticipato delle Ca-

mere. Vorrei, però, insistere sulla necessità di essere coerenti circa un principio, quello cioè che lei stesso, onorevole Sottosegretario, ammette, del risarcimento del danno subìto da parte dei pensionati di guerra. Se questo è vero, mi pare che per essere conseguenti occorra anche miconoscere che il distinguere poi gli uni dagli altri rappresenta un problema molto delicato e difficile.

Non a caso ho richiamato - e non sono solo io, ma sono tanti a farlo — la comparazione tra pensione di guenra e rendita INAIL. La rendita INAIL, infatti, si è definita anche pensione privilegiata, come quella di guerra, ed al sottoscritto non risulta che le rendite INAIL non siano cumulabili. ad esempio, con altri trattamenti pensionistici dell'INPS o con altre pensioni. Si tratta di pensioni privilegiate per un danno fisicamente o psichicamente subito per cause violente o per malattie professionali. Ebbene, se questo è vero per quanto riguarda i latti di lavoro, e se mettiamo le pensioni di guerra (giustamente) sullo stesso piano, il principio deve portare alle conclusioni che io sostengo.

Lei ha ragione di essere scettico, onorevole Sottosegretario, sulla possibilità — tanto per parlare chiaramente — di ridimensionare, come lei ha detto, certi interventi in alcuni settori pensionistici per privilegiarne altri; ebbene vorrei correggere un momentino l'affermazione, dicendo che non intendevo, così come non intendo, togliere la pensione o ridurla ad alcuni per aumentarla ad altri; dico che oggi in un discorso di austerità che facciamo a tutti i livelli, in una situazione che tutti definiamo più tragica che drammatica, non possiamo, anche per un motivo educativo, lasciar correre il moltiplicarsi delle schiere degli invalidi civili e il dilatarsi oltre misura delle pensioni di invalidità, quando abbiamo nel nostro paesc — lo ribadisco volutamente — ormai il numero più alto di pensionati rispetto ai lavoratori attivi. Si tratta, lasciatemelo dire, di una situazione insostenibile; lo stesso movimento sindacale deve convenire su questo fatto.

Nella sola mia provincia, onorevole Sottosegretario, ci sono 12.000 invalidi e 22.000

10 GENNAIO 1977

domande presso il medico provinciale di aspiranti all'invalidità civile. Ciò avviene dappertutto, in tutta Italia e ci sono delle associazioni di invalidi civili che fanno del proselitismo in tale direzione. Dico queste cose con molto coraggio. Ed allora non è possibile che noi consentiamo l'estendersi senza fine di un fenomeno assistenziale; prebende per un verso o per un altro a tutte le categorie, con la conseguente impossibilità di andare incontro a chi veramente ha bisogno.

In questa ottica vorrei collocare, anche se oggi non è all'ordine del giorno, il discorso sulla riforma della legge n. 482, relativa al collecamento obbligatorio. Anche lì c'è molte da rivedere. Infatti con il falso miraggio di un lavoro privilegiato molta gente si porta su quella strada. È tutto un discorso da fare, come quello del costo del lavoro che è al centro del dibattito politico in corso nel nostro paese. Ma accanto a questo tema non è meno importante quello della dilatazione della spesa pubblica nell'assistenza generalizzata. Quindi non bisogna essere populisti, da nessuna parte; il Parlamento soprattutto, ma anche il Governo, deve fare la propria parte.

Concludo dicendo che non è che io abbia sposato con leggerezza la causa degli invalidi di guerra, ma ho ritenuto opportuno e doveroso approfondire questo tema perchè mi sembrava giusto. Ed un dato è certo, senza cadere nel sentimentalismo e nella retorica: che i trattamenti pensionistici nel nostro paese sono i più bassi degli altri paesi sia in Occidente sia in Oriente e ciò deve essere meditato. E allora, onorevole Sottosegretario, mi lasci dire che l'augurio che ci ha fatto è un po' poco. Vi sono delle iniziative parlamentari; altre può darsi che ne seguano, e io mi auguro che raggiungano miglior fine di quelle del passato. Ma credo che non sarebbe fuor di luogo se il Governo, oltre a farci l'augurio che le varie forze politiche si facciano promotrici di queste iniziative, fosse esso medesimo, nel quadro del suo impegno molto complesso e delicato, ad intraprendere un'azione propositrice verso questa categoria, perchè veramente credo si tratti di un problema di giustizia, che va affrontato con serietà e sollecitudine.

Comunque mi ritengo sostanzialmente soddisfatto, purchè l'augurio che lei ha qui formulato diventi un fatto concreto ed operativo anche da parte del Governo.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Foschi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

#### PAZIENZA, segretario:

FOSCHI, CODAZZI Alessandra, CARBONI, DE GIUSEPPE, PACINI. — Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze. — Per sapere se siano al corrente del diffuso malcontento causato dal decreto del Presidente della Repubblica del 29 ottobre 1976, n. 726, concernente l'aumento delle tariffe postali, segnatamente al gruppo 2°, stampe periodiche spedite in abbonamento, il cui rincaro (per la prima fascia è del 1.000 per cento) ha determinato gravi scompensi, a danno soprattutto dei piccoli enti e associazioni.

Infatti, l'avvenuta introduzione delle fasce (fino a 2.000 esemplari lire 20, da 2.000 a 5.000 lire 10 e, oltre i 5.000, lire 7), favorisce gli utenti di certe dimensioni e penalizza fortemente i piccoli che, nella quasi generalità, svolgono una utile attività formativa e informativa, a vantaggio di categorie sociali ben determinate, quindi nella linea di potenziamento del pluralismo sociale.

D'altra parte si fa osservare, ad esempio, che, di contro, le stampe propagandistiche di carattere commerciale, di ben altre possibilità economiche, di cui al gruppo 5°, hanno registrato, con l'introduzione delle fasce, aumenti irrilevanti.

Infatti, fino ai 2.000 esemplari, la tariffa è stata elevata da lire 13 a lire 35, mentre fino a 5.000 esemplari l'aumento è stato di sole lire 5 (da lire 13 a lire 18).

Per quanto esposto, gli interpellanti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, secondo le rispettive competenze, di proporre modifiche al vigente decreto del Presidente della Repubblica n. 726 che ten-

Assemblea - Resoconto stenografico

10 GENNAIO 1977

dano sostanzialmente ad uniformarsi ai seguenti criteri, senza diminuire il gettito tributario complessivo per il pubblico erario:

- 1) eliminare le fasce al citato gruppo 2°, voce n. 5, ripristinando una tariffa media unica, uguale per tutti gli utenti, contenuta tra lire 6-8 per ogni esemplare;
- 2) considerare conseguentemente valido, ai fini della spedizione postale di cui al gruppo 2°, il *plafond* minimo di 1.000 esemplari;
- 3) recuperare l'eventuale minore entrata ritoccando le tariffe del gruppo 5° (stampe propagandistiche di carattere commerciale), anche in coerenza all'obiettivo di punture sulla disincentivazione dei consumi individuali.

Gli interpellanti ritengono che l'unificazione tariffaria semplifichi — oltre tutto — il lavoro per l'Amministrazione delle poste, in quanto l'introduzione delle fasce ha comportato necessariamente un più articolato e complesso impegno gestionale del servizio.

Atteso il carattere sociale ed egualitario che ispira l'interpellanza, si ha fiducia che, mediante l'opportuno riesame del provvedimento in vigore, si risolva in positivo il problema nel senso indicato.

(2 - 00053)

FOSCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Per quanto niguarda l'interpellanza 2-00053, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ono-1evoli colleghi, rammento che è stata presentata da me assieme ad altri colleghi senatori il 1º dicembre scorso per alcune tariffe di abbonamento postale che secondo noi erano state aumentate sproporzionatamente con il decreto del 29 ottobre n. 726. Dal 1º dicembre ad oggi si sono verificati dei fatti nuovi e precisamente la promulgazione del decreto del Presidente della Repubblica numero 871 del 24 dicembre che sostanzialmente ha accolto le nostre proposte. Infatti i gruppi di abbonamento postale, che principalmente erano tre, sono stati portati da 20 lire a 7 lire per esemplare, da 25 a 9 lire, da 35 a 18 lire. Io non ho ritirato l'interpellanza perchè nel frattempo c'è stata l'interruzione parlamentare per le festività natalizie. Ringrazio pertanto il Governo anche perchè abbiamo così superato l'inconveniente che aveva prodotto molto malcontento soprattutto a livello di piccole associazioni e di enti, che hanno carattere formativo e soprattutto formativo e sociale; enti e associazioni che secondo noi erano stati ingiustamente penalizzati. Con questo decreto, anche se non si è ottenuto l'ottimo, in quanto desta alcune perplessità riguardanti la durata, dato che si intravede il ripristino con il 1º gennaio 1978 delle tariffe praticate nel precedente decreto che è stato superato poi con quello del 24 dicembre, mi auguro che le menzionate perplessità possano essere nel tempo superate. Ed è con questo spirito che rinnovo i ringraziamenti al Sottosegretario qui presente e gli sarò grato, se lo ritiene, di dare una conferma o meno circa queste mie notizie.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

TIRIOLO, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Sottolineo che le osservazioni fatte dal senatore Foschi riguardano proprio i problemi che hanno spinto il Ministero delle poste, attraverso incontri con le categorie interessate, a cercare di ridurre quell'onere che secondo una valutazione generale era troppo gravoso. Rassicuro quindi il senatore interpellante che si continuerà su questa strada e che prima della fine dell'anno vi saranno nuovi incontri per vedere cosa fare nei riguardi degli editori interessati.

FOSCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Mi considero pienamente soddisfatto.

Assemblea - Resoconto stenografico

10 GENNAIO 1977

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Luzzato Carpi. Se ne dia lettura.

#### PAZIENZA, segretario:

LUZZATO CARPI. — Al Ministro delle finanze. — Premesso:

che le condizioni di disfunzione nelle quali versa, ormai da anni, l'attuale sistema doganale italiano rischiano di portarlo ad un totale collasso;

che la proliferazione dei magazzini doganali privati e fiduciari ha ulteriormente aggravato, per la mancanza di personale di controllo, la possibilità di evasione, di frodi fiscali e valutarie di ogni genere, in quanto il personale addetto ai servizi doganali conta circa 5.000 unità, e cioè solo 500 in più rispetto al 1910, mentne il tonnellaggio delle merci è aumentato del 350 per cento, il valore delle merci importate è più che quintuplicato in 10 anni e il valore di quelle esportate è più che quadruplicato, raggiungendo, rispettivamente, i 26.000 miliardi di lire ed i 19.000 miliardi di lire;

che il riscontro delle merci in arrivo viene effettuato per lo più in magazzini doganali privati solo « a presentazione dei documenti contabili amministrativi », anzichè mediante verifica effettiva da parte degli organi fiscali preposti;

che, approfittando delle difficoltà di individuare con esattezza le tariffe doganali appropriate, parecchi camion TIR girerebbero per l'Italia alla ricerca del varco doganale più permissivo e favorevole;

che il regolamento di servizio del personale doganale risale al 1941, a testimonianza anacronistica e squallida di una visione dei servizi gerarchica ed accentratrice;

che alcuni titolani di società private continuerebbero a gestire i magazzini doganali pur colpiti da denunce per gravi reati fiscali,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro intende adottare per eliminare tali gravi sfasature, potenziando, altresì, i servizi doganali in uomini e mezzi efficienti e, in particolare, se intende revocare le autorizzazioni ad effettuare gli sdoganamenti solo « a presentazione dei documenti doganali amministrativi », o, quanto meno, quali cautele intende adottare per questa forma di sdoganamento che si presta a facili frodi ed evasioni fiscali;

quali accorgimenti intende adottare perchè una voce doganale non chiaramente individuale venga tassata in modi diversi;

se è informato che le strutture fatiscenti, imadeguate ed antigieniche delle dogane di Milano e Torino, in particolare, costruite all'inizio del secolo, costringono i funzionari e la Guardia di finanza ad operare in condizioni di grave disagio, e persino in locali antigienici;

quali rimedi intende adottare per venire incontro alla urgente ed indilazionabile esigenza di provvedere all'approntamento di nuovi alloggi per i militari della Guardia di finanza, e in particolare se sono stati reperiti i fondi per la loro realizzazione e quando intende presentare alle Camere il preannunciato piano poliennale di costruzione degli stessi;

se non intende sospendere in forma cautelativa, ma con tempestività, l'autorizzazione a gestire depositi doganali privati per i titolari che sono stati denunciati per gravi violazioni tributarie e fiscali.

(2 - 00063)

LUZZATO CARPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . L'interpellanza da me presentata sul precario funzionamento delle dogane deve essere considerata dal Ministro a cui compete la responsabilità politica dell'importante settore come un contributo ad indicare i punti dove maggiormente carenze o interpretazioni ambigue ed incerte delle leggi vigenti lasciano intravedere una possibilità di facili frodi e di evasioni fiscali. Si tratta, ripeto, di un contributo che verrà successivamente integrato dal lavoro che la Commissione finanze e tesoro alla quale ho l'onore di appartenere, su richiesta della mia parte politica, svol-

10 GENNAIO 1977

gerà indagando sulle cause delle evasioni fiscali e sui mezzi per combatterle.

Le condizioni di disfunzione, anzi di totale collasso nelle quali versa ormai da anni l'attuale sistema doganale italiano sono difficilmente reperibili all'occhio del profano. Infatti l'impressione superficiale che il sistema offre, soprattutto nei grandi centri industriali, è invece quello della massima efficienza, di una produttività esasperata, considerando il rapporto strutture-personale da un lato e documenti emessi o più in generale servizi resi dall'altro.

Si tratta quindi di esaminare il problema sotto un'angolatura diversa, di analizzare la qualità dei servizi che le dogane rendono alla collettività in relazione a quelli che sono i loro fini istituzionali; di uscire dall'ambiguità e dall'equivoco voluti da determinati interessi circoscritti e cogliere finalmente il significato della profonda differenza esistente tra la capacità di produrre documenti al solo scopo di liberalizzare la merce e quindi di rendere un servizio in senso privatistico agli utenti immediati dell'attività doganale e le funzioni pubbliche che le dogane dovrebbero essere in grado di svolgere come organo dello Stato, il cui precipuo scopo è quello di equilibrare gli scambi con l'estero, fungendo da strumento agile e duttile da utilizzare in relazione al continuo mutare delle esigenze interne ed internazionali di un paese dalla fragile economia quale è il nostro. Si vedrà allora che le ragioni ultime della situazione di crescente disfunzione delle dogane italiane sono politiche: sono il frutto di precise scelte che hanno subordinato gli interessi generali del paese ad un sistema di clientele sempre più vasto, fino a diventare speculazione selvaggia, all'uso privato che si è voluto consentire della funzione doganale.

A questo fine da molti anni l'amministrazione, in una applicazione intenzionalmente aberrante di una esigenza generale di snellimento, ha privilegiato l'aspetto amministrativo, inteso in senso puramente formale, rispetto a quello tecnico del lavoro che è nimasto così svuotato di ogni contenuto e funzioni sostanziali. Oggi infatti il traffico doganale italiano è artificiosamente circo-

scritto ad alcune zone ben determinate nelle quali la disfunzione sopra evidenziata appare in rapporto direttamente proporzionale alla quantità di operazione doganali svolte.

Ed ecco la proliferazione dei magazzini doganali sul cui numero ed ampliamento non siamo certo contro nella misura in cui però la loro ubicazione sia adeguatamente programmata e disposta non nei luoghi di confine ma « nei luoghi di destinazione o nel caso di attraversamento della Comunità fino all'ufficio di uscita senza ripetizione delle formalità doganali all'atto del passaggio da uno Stato membro all'altro ». Così recita il Regolamento CEE n. 542/69 del 18 marzo 1969 relativo al transito comunitario, che prosegue « considerando altresì che le facilitazioni che è lecito attendersi dal suddetto regime sono tali da incrementare la fluidità di movimento delle merci e che esse indurranno appunto gli utenti ad assolvere le formalità di immissione in consumo in prossimità del luogo di consumo anzichè alla frontiera esterna, rendendo tra l'altro possibile una strutturazione più razionale delle infrastrutture dei luoghi di introduzione». Destano quindi perplessità ad esempio l'istituzione del valico di Montano Lucino e quello di Brogeda, entrambi a Como (per quest'ultimo tra l'altro il capitale sarebbe almeno in gran parte di una multinazionale svizzera ed i magazzini sarebbero stati costruiti addirittura con un prestito agevolato del fondo di previdenza gestito dal Tesoro). Autorizzazioni che non creano posti di lavoro, ma che intasano i confini e che contrastano con i principi della normativa comunitaria cui facevo prima cenno. Appare chiaro a questo punto come di fatto si venga a creare un circollo vizioso che gioca a tutto vantaggio di interessi privati che tendono a concentrare i traffici doganali in alcuni punti caldi nei quali sarà più facile esercitare pressioni di ogni genere, ad ogni livello, per ottenere il cosiddetto scorrimento dei traffici. Per gli operatori poco scrupolosi infatti la capacità di saper trovare le giuste leve per ridurre i tempi di sdoganamento diventa un fatto concorrenziale, una fonte di speculazione parassitaria sotto la quale spesso si celano disegni molto più

10 GENNAIO 1977

pericolosi di evasione fiscale e soprattutto valutaria e si dà via libera ad ogni forma di concorrenza sleale commerciale alla produzione nazionale che deve invece come è ovvio essere privilegiata. In sostanza spesso queste attività private di sdoganamento non rispondono ad esigenze sociali, come dovrebbero, ma speculative sfruttando unicamente le lacune dello Stato.

Venendo a trattare del delicato compito del riscontro effettuato « a presentazione dei documenti contabili amministrativi », le cosiddette « procedure semplificate », dopo aver precisato che sono perfettamente a conoscenza che la norma comunitaria prevede l'impiego di questa procedura, equiparando praticamente la ditta richiedente ad una subsezione doganale con l'obbligo di rigoroso rendiconto non solo per i registri ma anche per tutti i documenti doganali, debbo però segnalare che il numero delle ditte è destinato ad aumentare, che già ora numerose ditte hanno una mole enorme di lavoro e che si tratta di un rapporto spiccatamente fiduciario; sarebbe pertanto necessario che: 1) esistesse un autonomo ed idoneo sistema sanzionatorio mentre oggi tutti i casi di inadempienza vengono ricondotti alla normativa doganale generale, tranne la possibilità spettante alle dogane di revoca delle procedure semplificate; 2) si adottasse il criterio di una migliore puntualizzazione in ordine alle merci che per ogni ditta vengano ritenute idonee alla concessione: 3) si indicasse in modo più preciso e puntuale il secondo comma degli articoli 232 e 235 relativi alle leggi doganali del 23 gennaio 1973, n. 43, che è assai generico e superficiale sulle scritture da mettere a disposizione degli organi doganali e non prevede alcuna responsabilità delle autorità doganali in ordine all'eventuale insufficienza della documentazione a giustificazione delle procedure semplificate; 4) si creassero infine in ogni dogana presso cui le procedure semplificate vengono esercitate uffici attrezzati in grado di svolgere questi nuovi compiti con sufficiente serietà.

E vengo ai TIR che girerebbero per l'Italia alla ricerca di un varco più permissivo e favorevole. Questo andirivieni che è fonte certamente di frode od evasione fiscale per operatori disonesti e che ha già dato origine a circolari più o meno riservate di diverse circoscrizioni doganali, in particolare quella di Milano, puntualmente si realizza con ingegnosi sistemi. Il più usato è quello del cambio di destinazione che si ottiene regolarmente con una semplice domanda e che non mi risulta sia mai stato negato, anche se insufficientemente motivato, e che può permettere ad operatori poco scrupolosi di commettere una serie di illeciti come quello di presentare ad una dogana una merce già respinta all'estero. (Le segnalo ad esempio la circolare 20 dicembre 1976 della circoscrizione doganale di Milano). Un'altra evasione è data dalla possibilità di eludere la disposizione che vieta i trasporti triangolari. Una denuncia chiara e precisa è stata presentata giustamente dalla Associazione trasportatori nazionali (CONFETRA) che si è vista ridurre il lavoro per questi carichi irregolari che tra l'altro comportano la possibilità di compromettere il posto di lavoro dei dipendenti del nostro paese. (Circolare del 24 novembre del 1975).

Vi è poi il fatto abnorme di TIR di proprietà di ditte estere che vengono caricati illegalmente con materiale strategico (parti di elicotteri, di aeroplani, strumenti elettronici) per l'Oriente, per cui si configurerebbe addirittura il reato di contrabbando (circolare del 21 maggio 1976). Pure vi sarebbe in corso un tentativo di introdurre di contrabbando del burro con il sistema del cambio di destinazione (circolare del 30 dicembre 1976).

Come si vede, le vie del contrabbando sono infinite e mentre si tassano selvaggiamente i lavoratori, centinaia di miliardi tra frodi valutarie e fiscali se ne vanno con grave danno dell'Erario e di tutti i contribuenti onesti. Occorre quindi che, ad esempio, il concorso già espletato che disponeva l'assunzione di 800 nuovi dipendenti venga posto in essere anche in Lombardia. È necessario che potenziando i servizi e la guardia di finanza si torni a parlare di attività pubblica che controlla i privati e non viceversa, di una attività privata di direzione e di controllo su una funzione pubblica, come Assemblea - Resoconto stenografico

10 GENNAIO 1977

attualmente è in essere. Le carenze di personale potrebbero essere colmate attraverso la mobilità, come richiesto dai sindacati, e recuperando il personale anche dagli enti inutili, eliminando la clamorosa distorsione per cui vi è personale in soprannumero nel Sud che non ha neppure le sedie per sedersi, mentre gli sdoganamenti avvengono nel Nord, ormai completamente intasato con personale assolutamente insufficiente. Riesaminare il regolamento che risale il 1941, e cioè all'epoca fascista, sembra essere opportuno oltre che indispensabile. Certi atteggiamenti antidemocratici che ricordano gli squallidi gerarchi vanno ridimensionati ed adeguati alle strutture moderne attuali.

La mia interpellanza conclude chiedendo al Ministro se non ritiene di revocare le concessioni e le agevolazioni di coloro che con il loro comportamento scorretto hanno dimostrato che erano immeritevoli della fiducia loro accordata dall'amministrazione finanziaria. Il perseguire con vigorosa fermezza gli operatori disonesti non solo è un atto di giustizia, ma la dimostrazione di voler operare verso quel modo nuovo di governare che non può che dare maggiore credibilità al nostro paese e fiducia nelle sue istituzioni democratiche. Casi eclatanti sono scoppiati, taluni per le leggi permissive, altri per un certo lassismo degli organi preposti allo loro osservanza. Valga come emblematica citazione e come esempio di malcostume il caso ormai clamoroso della ditto Molteni, che ebbe a subire parecchi anni addietro incriminazioni per importazione ed utilizzazione nella fabbricazione dei salumi di carne suina affetta da peste suina. Nel 1970 era già sotto inchiesta per una serie di illeciti doganali. Nonostante ciò alla dogana di Milano alla quale ha sempre appoggiato le sue operazioni godeva di ampia fiducia, a tal punto che malgrado le inchieste cui poc'anzi facevo cenno continuò ad essere ammessa alla procedura della temporanea importazione (che ha dato luogo ai fatti criminosi ormai noti), e continuò a fruire della concessione nel proprio stabilimento di magazzini per la custodia delle merci acquistate giacenti allo Stato estero, con ancora cioè da assolvere i diritti doganali.

Mi auguro che il ministro Pandolfi viesca a fare piena luce su questi fatti clamorosi, colpendo inesorabilmente i colpevoli ad ogni livello.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto ringraziare il collega Luzzato Carpi per la chiara illustrazione della sua interpellanza, che è relativa a un tema di vasto interesse nel quale confluiscono argomenti particolari e questioni generali riguardanti le strutture e il funzionamento del nostro sistema doganale.

Già in occasione della discussione del disegno di legge per la proroga della delega al Governo sui dazi doganali avemmo un ampio dibattito dal quale emersero alcune carenze ed alcune denunce alle quali il Governo non solo non si è voluto sottrarre, ma ha addirittura dichiarato la piena disponibilità perchè si facesse luce su precise indicazioni che da parte dei colleghi fossero pervenute.

La soluzione dei problemi che al riguardo si pongono può essere ricercata seguendo due diversi orientamenti. Si potrebbe anzitutto perseguire, secondo i vecchi metodi, quello basato sul principio della obbligatorietà dell'ispezione di tutte le merci presentate in dogana. Questa strada, come rilevava il senatore Luzzato Carpi, presupporrebbe però un massiccio potenziamento del personale addetto ai servizi doganali che stime prudenziali indicano di tre volte almeno superiore agli attuali effettivi. Sarebbe inoltre altrettanto necessaria la realizzazione di moderne ed efficienti strutture nei porti, presso le strade di grande comunicazione, nell'ambito delle principali stazioni ferroviarie e negli aeroporti, in modo da rendere flessibile la sosta e la manovra di mezzi di trasporto e così pure lo scarico, la giacenza e il ricarico delle merci trasportate da sottoporre alla verifica doganale.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

È per altro facilmente intuibile l'elevatissimo costo di realizzazione di tali infrastrutture, così come si evidenzia da sè il maggior onere che verrebbe a gravare sugli operatori economici a causa degli inevitabili ritardi nell'esecuzione delle anzidette operazioni. Con il rischio in tale caso di appesantire ulteriormente le condizioni di inferiorità dei nostri operatori rispetto ai loro colleghi degli altri paesi comunitari, ove risulta che i controlli doganali sono pressochè inesistenti.

Di fronte a tale difficoltà e soprattutto ai pregiudizievoli effetti che il proseguimento dei vecchi sistemi comporterebbe per gli operatori economici e in definitiva per lo sviluppo dei commerci con l'estero, si rende necessario imboccare decisamente una strada diversa: limitare cioè gli interventi della dogana a controlli saltuari delle merci ed estendere l'applicazione del principio delle verifiche documentali. Su questo mi sembra che anche il senatore Luzzato Carpi sia d'accordo. Però questa mia risposta non vuole significare che la struttura dello Stato non sia potenzialmente in grado di fare il controllo, sia pure saltuario, occasionale e non soltanto documentale. A questo riguardo una ricerca che anche personalmente ho fatto porta alla necessità di assumere, oltre i settecento funzionari di cui parlava il collega Luzzato Carpi, almeno altre duemila unità proprio nelle fasce intermedie perchè a seguito della legge sull'esodo e della legge che ha portato all'inquadramento nuovo molti funzionari di concetto sono passati alla carriera direttiva e quindi manchiamo proprio di personale indispensabile per questo tipo di controllo.

In sostanza è stata seguita in questi anni la linea che ha caratterizzato la politica degli altri paesi comunitari. Il commercio europeo e le correnti di traffico che si manifestano con ritmo sempre più intenso anche tra paesi di continenti diversi sono certamente un'espressione di questa realtà ed è quindi in primo luogo con essa che occorre confrontare la situazione del servizio di dogana se si vuole evitare il rischio di perdere contatto con la concretezza dei problemi da risolvere.

Altrove ci si è resi conto da tempo di questa inevitabile esigenza nell'imboccare la via della semplificazione dei controlli operandodosi una scelta che, se espone a talune possibilità di abusi gli interessi più strettamente fiscali del paese, consente in un quadro più ampio a tutto il sistema economico nazionale di stare al passo con le mutate necessità dei traffici nella prospettiva del disegno comunitario che punta all'obiettivo della totale eliminazione di ogni ostacolo alla libera circolazione delle merci in un ambito di dimensione continentale.

Non vi è quindi da meravigliarsi se proprio tale seconda strada circa dieci anni or sono venne indicata dal Parlamento con il criterio direttivo di cui all'articolo 2, punto 7, della legge 23 gennaio 1968, n. 29, concernente il conferimento al Governo della delega per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale. Pertanto la vigente legislazione doganale, raccolta poi nel testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, prevede espressamente la facoltà per i funzionari doganali di eseguire ispezioni a scandaglio o addirittura di prescindere dall'eseguire la verifica delle merci (è l'articolo 59 che ricordava Luzzato Carpi), nonchè la possibilità per l'amministrazione di autorizzare talune imprese che effettuino con frequenza operazioni doganali ad immettere direttamente in deposito o in lavorazione la merce giunta dall'estero ovvero a curare direttamente l'estrazione dai depositi o dagli stabilimenti e l'inoltro all'estero delle merci in esportazione, senza attendere l'intervento della dogana che si limita a controllare mensilmente le contabilità aziendali, fatta comunque salva l'esecuzione di riscontri saltuari ed occasionali sulle merci, in base agli articoli 232 e seguenti.

Ciò naturalmente non può significare che il personale attualmente in servizio sia numericamente sufficiente ad assicurare un soddisfacente andamento dei servizi doganali, anche se li intendiamo secondo i criteri di larga fiducia sopra accennati.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

Quindi condivido quello che ha detto poc'anzi circa le carenze del personale il collega Luzzato Carpi. Le norme sull'esodo volontario degli ex combattenti impiegati delle carriere direttive emanate in questi ultimi anni hanno notevolmente falcidiato gli organici, per cui si è posto il problema di un loro urgente potenziamento. A questo scopo si è cercato di dare il massimo impulso alle procedure concorsuali, specialmente su base regionale.

Lei sa che moltissimi concorsi sono già stati espletati e con il 1º febbraio numerosi funzionari prenderanno servizio. Inoltre è in via di approntamento dal lato operativo il programma di attivazione del sistema di meccanizzazione anche degli uffici doganali, sicchè appena si potrà disporre del necessario contingente di personale da adibire a tali compiti il funzionamento dei servizi riceverà certamente un sensibile beneficio anche dallo snellimento di tali procedure.

Questo può valere anche per quelle segnalazioni che sono indispensabili fra dogana e dogana per quelle merci che si chiamano turistiche, per quelle che cercano di trovare il valico, la dogana più favorevole perchè l'interpretazione delle voci doganali può essere diversa da dogana a dogana quando non c'è un unico punto di riferimento immediatamente contattabile.

Detto questo da un punto di vista generale delle possibilità configurabili all'interno del sistema doganale, qualche accenno va poi rivolto a talune questioni particolari che pure si rinvengono nel testo del documento al nostro esame. Fra queste il problema dei magazzini doganali privati ed in misura certamente non minore la pratica delle procedure semplificate di accertamento sembrano essere gli argomenti attorno ai quali sono state espresse talune perplessità ed avanzate persino alcune riserve.

È bene dire qui subito, per quanto riguarda la lamentata proliferazione dei depositi doganali privati, che l'accentramento nelle mani di pochi del delicato settore si tramuterebbe nel favore verso interessi monopolistici non propriamente pubblici, a tutto discapito della necessità più attuale che mai di sgravare i costi di produzione e di distribuzione da componenti di sovrapprofitto inevitabilmente connesse a situazioni che non rispettano le leggi del libero mercato. E c'è anche la richiesta sempre pressante che viene da parlamentari, da Camere di commercio, da organizzazioni sindacali per avere ciascuno più vicino possibile il punto doganale per poter effettuare con maggiore speditezza le operazioni necessarie.

Per quanto concerne la pericolosità fiscale dei cosiddetti riscontri « a presentazione dei documenti contabili amministrativi », la amministrazione, pur senza escludere la presenza di elementi di rischio in sistemi operativi in cui prevale largamente il fattore fiducia, ritiene tuttavia che molte delle conside razioni critiche espresse siano difficilmente da provare anche se potenzialmente si può condividere quanto ha detto il collega Luzzato Carpi. Per cui io qui rinnovo, tramite lui, a tutti i colleghi la proposta che vi sia la possibilità di avere elementi concreti per punire direttamente coloro che abusino di questa fiducia che riteniamo indispensabile nel sistema che abbiamo adottato.

L'accurata selezione dei soggetti beneficiari e la contenuta espansione del sistema ad opera dell'amministrazione sono una chiara indicazione del comportamento di rigore con il quale si procede nel consentire l'ammissione alla procedura semplificata. Si sa che essa consiste nell'autorizzazione data ad imprese, la cui attività è caratterizzata da frequenti arrivi di merci dall'estero ovvero che effettuano frequenti spedizioni all'estero, ad immettere direttamente in deposito o in lavorazione la merce ricevuta oppure a curare direttamente l'estrazione dai depositi e l'inoltro all'estero delle merci senza attendere l'intervento della dogana la quale effettua mensilmente i controlli di sua competenza direttamente sulle contabilità aziendali.

Qui va notato che di questo sistema si avvalgono largamente e da tempo gli altri paesi membri della CEE: mentre sono meno di 200 le imprese autorizzate in Italia, nella

10 GENNAIO 1977

Germania Federale le imprese di questo tipo si contano a decine di migliaia.

Nel nostro paese si tratta peraltro di imprese di ragionevoli dimensioni costituite nella quasi totalità sotto forma di organismi societari.

Cionondimeno l'amministrazione sia nel caso di imprese ammesse alle cosiddette procedure semplificate e sia ancora nel caso di quelle autorizzate a gestire depositi doganali con le normali procedure, non manca di valutare con la dovuta severità le notizie di cui viene a conoscenza.

Altro argomento trattato è stato quello relativo alle difficoltà che talvolta incontrano gli uffici nel decidere l'esatta classificazione di determinati tipi di merce. Il rilievo è fondato; effettivamente ho verificato che si sono avuti alcuni casi di classificazioni difformi da dogana a dogana dovuti ad interpretazioni non univoche delle medesime disposizioni emanate dallo stesso Ministero. È però necessario avere presente che la materia non è semplice. Le norme vigenti di emanazione sia comunitaria che nazionale concretano un complesso sistema di classificazione delle merci nell'ambito di oltre 100.000 posizioni e sottoposizioni tariffarie, basato oltre che sulla tariffa comunitaria e su quella nazionale anche sulle voluminose « note esplicative della tariffa dei dazi doganali » che sono a loro volta sia comunitarie che nazionali. In questa situazione l'eventualità di giudizi difformi assume il significato di un fatto possibile rispetto al quale tuttavia esistono anche rimedi eccezionali che consentono di procedere a revisione d'ufficio degli accertamenti divenuti definitivi.

Prendo atto anche del tono critico che non è certamente sfuggito e che riguarda il regolamento di servizio del personale doganale, il cui atto di nascita risale al 1941.

Ebbene l'amministrazione, anche in merito a tale regolamento, non ha difficoltà a riconoscere la necessità di una sua profonda ed organica rielaborazione. A conferma di questa dichiarata volontà tiene anzi a sottolineare che studi in tal senso sono stati avviati già da tempo e poi interrotti, a seguito delle

varie leggi che hanno diversamente e variamente disciplinato gli sviluppi e le articolazioni di carriera nell'ambito della pubblica amministrazione.

Lei sa, senatore Luzzato Carpi, quanto è avvenuto con gli ex dipendenti delle imposte di consumo; è facile dire: c'è la mobilità all'interno della pubblica amministrazione, però trattamento è diverso e così si verificano degli scontenti che spesso esplodono in scioperi e in una situazione di contrasto non contenibile.

C'è pertanto l'impegno di portare a termine il lavoro intrapreso appena nel settore pubblico si sarà raggiunto un assetto stabile.

Resta dunque solo da confermare che il piano poliennale di investimenti per l'amministrazione finanziaria non è soltanto un disegno a livello di intenzioni, ma un impegno serio e concreto da realizzare entro quest'anno attraverso un'apposita iniziativa governativa che sarà sottoposta all'approvazione del Parlamento.

È fermo, cioè, il proposito dell'amministrazione di conseguire una notevole abbreviazione dei tempi in fase di attuazione dell'anzidetto piano, come risposta alla necessità di evitare ulteriori disagi al personale civile e anche a quello militare in servizio presso gli uffici finanziari ed anche per garantire, attraverso l'ammodernamento delle strutture, una migliore e più avanzata funzionalità ai dipendenti servizi.

Debbo aggiungere, senatore Luzzato Carpi, che non ho mancato, in seguito a quella riunione tenuta presso la Commissione finanze e tesoro, di convocare personalmente tutti i direttori compartimentali delle dogane e di raccogliere i dati, che metto a sua disposizione presso il Ministero quando lei lo desideri, per vedere insieme che quanto fu detto in sede di Commissione non era campato in aria, anche se qualcosa, per carenza di informazione, non rispondeva alla verità.

Aggiungo che sulla scorta di quanto è stato rilevato si procederà quanto prima ad una ristrutturazione dei vertici dell'amministrazione doganale dello Stato.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

LUZZATO CARPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATO CARPI. Ringrazio innanzitutto l'onorevole Sottosegretario per la risposta data e soprattutto per il fatto di aver convenuto con me che quanto denunciato non poteva essere smentito, come era ovvio.

Sono in possesso di altri dati che mi riservo di far valere prontamente qualora non vedessi accolto il mio invito e qualora non vedessi soprattutto la volontà politica di un pronto intervento del Ministero competente, in particolare in favore della Guardia di finanza per quanto riguarda gli alloggi e del personale per quanto riguarda i locali fatiscenti e talvolta persino di risulta. L'illustrazione della mia interpellanza ha già anticipato la risposta a quella datami dall'onorevole Sottosegretario per quanto riguarda le procedure semplificate; ha infatti puntualizzato alcuni fatti aberranti e soprattutto ha anche chiaramente indicato gravi e colpevoli responsabilità sia nel caso Molteni, sia in quello del materiale strategico ed altri fatti ancora che sono sempre in grado di indicare all'onorevole Sottosegretario, che ringrazio anche per avermi detto che mi metterà a disposizione il materiale in suo possesso.

È opportuno però che i responsabili politici del Ministero procedano con la maggiore celerità e prontezza possibile ad un'ampia indagine per il riordino di un settore delicatissimo che potrebbe rendere drammatica una situazione oggi assai difficile e precaria. In pari tempo, in collaborazione con la Commissione finanze e tesoro, occorre procedere col massimo rigore alla ricerca e alla esemplare punizione delle frodi e dei reati fiscali emergenti colpendo ogni eventuale connivenza ad ogni livello. Poichè questo è un impegno più volte espresso dall'onorevole titolare del Dicastero delle finanze e dall'onorevole Tambroni al quale do atto di aver detto, appunto in Commissione finanze e tesoro, della sua disponibilità a procedere in tal senso, non mi dichiaro nè soddisfatto nè insoddisfatto, ma attendo che i fermi propositi si realizzino al più presto con riserva da parte mia di I zioni pervenute alla Presidenza.

ogni ulteriore eventuale azione se questo non verrà attuato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

#### Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

#### PAZIENZA, segretario:

CIFARELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici. - Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, e con la debita urgenza, per fronteggiare il verificarsi sempre più diffuso di fenomeni franosi e di dissesti idrogeologici che compromettono infrastrutture viarie e ferroviarie, centri abitati, monumenti ed impianti produttivi.

L'interpellante, ricordando l'approfondito esame della materia compiuto dalle Commissioni riunite 8ª e 9ª del Senato durante la 5ª e la 6ª Legislatura, sottolinea che la carenza di norme adeguate e di stanziamenti cospicui, nonchè la mancata soluzione del problema delle competenze operative, fanno sì che il mancato avvio a soluzione dei problemi della difesa del suolo costituisca ormai una gravissima e storica responsabilità della classe politica italiana.

L'interpellante pone, altresì, in risalto che il determinarsi di esigenze occupazionali, in ragione dell'attuale crisi economica, ed il mutato rapporto fra città e campagna, possono consentire di affrontare in nuovi e validi modi tale complesso di ardui ed annosi problemi.

(2 - 00067)

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interroga-

Assemblea - Resoconto stenografico

10 GENNAIO 1977

#### PAZIENZA, segretario:

CIFARELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere quale fondamento abbia l'assunto della Regione della Valle d'Aosta che stia per attuarsi nei suoi confronti lo scorporo di quella parte del Parco nazionale del Gran Paradiso (cioè il 60 per cento circa dei complessivi 580 chilometri quadrati) che è compresa entro i confini regionali della Valle stessa.

Convinto che, ove ciò rispondesse a verità, si tratterebbe di un aberrante cedimento da parte del Governo della Repubblica al deteriore (perchè male inteso ed eccessivo) regionalismo, l'interrogante sottolinea che in tutto il mondo la titolarità e la gestione dei Parchi nazionali spettano all'autorità centrale al massimo livello, date le tipiche caratteristiche di tali beni culturali ed ambientali.

(3 - 00257)

CIFARELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere qual è lo stato attuale del Parco nazionale dello Stelvio dopo alcuni anni di esperienza della titolarità e della gestione, ripartite tra lo Stato, la Regione del Trentino-Alto Adige e le Province di Trento e di Bolzano.

L'interrogante, in particolare, desidera conoscere se risponde a verità:

che in alcune parti i confini sono stati modificati, con riduzione della estensione del Parco;

che è stato aumentato il numero degli animali dei quali la caccia è consentita;

che nuovi insediamenti con case, alberghi e ferrovie sono stati realizzati, o sono in corso di attuazione, contro il parere del direttore del Parco, che indubbiamente è il tecnico meglio qualificato per la salvaguardia dello stesso.

(3 - 00258)

GIUDICE, VINAY, LA VALLE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — A seguito della vicenda che ha portato all'allontanamento dalla direzione generale del « Giornale di Sicilia » del direttore Roberto Ciuni e a seguito delle preoccupanti dichia-

razioni di oscure manovre politico-editoriali, rese dal direttore stesso, si chiede di conoscere quali iniziative intenda intraprendere il Governo per portare alla luce l'intera vicenda, al fine di garantire l'esistenza di una stampa realmente indipendente, presupposto indispensabile della democrazia.

(3 - 00259)

CROLLALANZA, NENCIONI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — Premesso:

che, in conseguenza della espulsione dalla Libia dei cittadini italiani, nel luglio 1970, con la confisca anche di tutti i loro beni, compresi i risparmi in denaro liquido, depositati presso le banche locali, il Governo italiano, con legge 6 dicembre 1971, n. 1066, « in attesa di accordi internazionali », allo scopo di fronteggiare le prime esigenze di vita dei profughi, autorizzava « la corresponsione di una anticipazione in favore delle persone fisiche e giuridiche italiane, titolari di beni, diritti ed interessi confiscati e comunque sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche, a partire dal 21 luglio 1970 »;

che dalla emanazione della suddetta legge nessun accordo è intervenuto con il Governo libico per indennizzare dei loro beni confiscati i profughi, nè da parte del Governo italiano si è adottato alcun altro provvedimento al riguardo;

considerato il perdurare di una situazione che non può essere ulteriormente ignorata, senza recare offesa e danno ad una benemerita categoria di connazionali;

considerate le migliorate relazioni tra il Governo italiano e quello libico, in relazione anche al recente viaggio in quella nazione del Ministro per il commercio con l'estero, per successivi accordi di carattere economico, nonchè l'annunciata probabile visita ufficiale, nella suddetta nazione, del Presidente del Consiglio dei ministri.

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga di avvalersi di tali favorevoli circostanze, per ottenere alfine da quello libico il riconoscimento dell'obbligo dell'indennizzo ai cittadini italiani espulsi da quello Stato.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 GENNAIO 1977

Ove, peraltro, motivi di opportunità, nel complesso di eventuali accordi, non consentissero l'accoglimento di tale richiesta, si chiede di conoscere se il Governo non consideri doveroso sostituirsi all'obbligo morale e giuridico del Governo libico, accollandosene l'onere, e provvedendo, in tal caso, a soddisfare la lunga attesa e le giuste esigenze dei profughi con un nuovo provvedimento di legge da emanarsi con necessaria sollecitudine.

(3 - 00260)

NENCIONI, ABBADESSA, ARTIERI, BA-SADONNA, BONINO, CROLLALANZA, FRANCO, GATTI, LA RUSSA, MANNO, PA-ZIENZA, PECORINO, PISANÒ, PLEBE, TEDESCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. -Con riferimento all'attentato avvenuto all'alba di oggi, 10 gennaio 1977, al Palazzo dei Congressi all'EUR, ultimo episodio dell'azione terroristica che da tempo è in atto in tutto il territorio nazionale ed in particolare a Roma (centraline della SIP, Hotel Satellite, eccetera), si chiede di conoscere quali urgenti misure siano state adottate per la tutela dell'incolumità delle persone e per la tutela delle istituzioni.

(3 - 00261)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINNA. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze. — Premesso che la categoria dei tabaccai, attraverso le rappresentanze sindacali, ha più volte richiesto l'abolizione dei turni festivi obbligatori e reclamato la chiusura delle rivendite;

considerato che la categoria ha richiesto l'allineamento dell'orario di lavoro a quello degli altri negozi di merci varie;

accertato che la stessa fornitura dei tabacchi è comunque garantita dalla presenza in tutte le città degli appositi apparecchi automatici; rilevato, infine, che le cennate rivendite ormai da anni vanno reclamando l'aumento dell'aggio per la vendita dei valori bollati,

si chiede di conoscere quali siano i reali motivi ostativi che impediscono l'accoglimento delle richieste della categoria, atteso che, nella maggioranza dei casi, si reclama la chiusura e che, parimenti, lo stesso aumento dell'aggio si impone inderogabilmente anche a seguito degli aumenti contrattuali per le retribuzioni del personale.

(4 - 00622)

GADALETA. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dei trasporti. — Per conoscere le ragioni che impediscono la trasmissione, dai rispettivi Ministeri, alla sede di Bari dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dei contributi assicurativi riguardanti il signor Di Chio Nicola, nato a Spinazzola il 16 novembre 1914 e deceduto il 26 luglio 1975.

Le istanze per tale trasferimento e per la costituzione della posizione assicurativa presso l'INPS di Bari ai sensi della legge 2 aprile 1958, n. 322, vennero inoltrate dalla vedova del signor Di Chio, signora De Marinis Angela, il 14 gennaio 1976, e il fatto che, malgrado alcuni solleciti, a distanza di un anno, non sia stato ancora provveduto, non permette ad essa di poter fruire della pensione di riversibilità che rappresenta l'unico sostentamento possibile per la sua famiglia.

Il signor Di Chio Nicola è stato alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato dal 1º dicembre 1940 al 27 febbraio 1944 e alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione (Provveditorato di Bari) complessivamente, per vari periodi, dal 6 gennaio 1963 al 26 luglio 1975.

(4 - 00623)

ANDERLINI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

se sia in grado di fornirgli i dati generali relativi agli ultimi due anni di gestione del conto consortile amministrato dall'INA in forza del 2º comma dell'articolo 14 della leg-

10 GENNAIO 1977

ge n. 990 del 24 dicembre 1969 sulla assicurazione obbligatoria degli autoveicoli;

attraverso quali analisi e deduzioni egli sia arrivato a stabilire l'opportunità di elevare del 20 per cento circa il livello dei premi di assicurazione;

quale sia il giudizio del Ministro sul funzionamento del predetto conto consortile e sulle indicazioni che esso ha offerto per un controllo del mercato forzoso venutosi a creare con l'approvazione della legge sulla assicurazione obbligatoria;

come possa essere spiegato il fatto che una importante compagnia presente nel ramo abbia chiesto un aumento inferiore a quello deciso per le altre compagnie col noto decreto ministeriale.

(4 - 00624)

PISTILLO, DE SIMONE, VANIA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere per quali ragioni non ha ancora avuto esito l'istanza a lui indirizzata dal sindaco del comune di Manfredonia nel marzo 1976, intesa ad ottenere la revoca della autorizzazione ministeriale di cui al decreto ministeriale 1º giugno 1955, in virtù della quale si provvide a concedere alla s.p.a. « Daunia Risi », per 29 anni, un grande appezzamento di terreni appartenenti a quel demanio universale.

La richiesta del sindaco di Manfredonia è motivata dal fatto che la Corte di cassazione, a sezioni unite, con sentenza del 2 ottobre 1975, ha dichiarato l'autorizzazione di cui sopra illegittima, ravvisando « carenza di potere dell'amministrazione di incidere sui diritti spettanti alla collettività in ordine ai terreni de *quibus*, tanto del Ministro ad autorizzare il mutamento di destinazione, quanto del comune ad attribuire, sulla base dell'autorizzazione, i terreni stessi in concessione ventinovennale alla società "Daunia Risi", quanto, infine ancora, del Ministro e del comune, rispettivamente ad autorizzare e a concedere la connessa garanzia ipotecaria ».

(4 - 00625)

#### Ordine del giorno per la seduta di martedì 11 gennaio 1977

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 11 gennaio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Norme per la edificabilità dei suoli (354) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 18,30).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari